



I' GIORNALINO



REDAZIONE

EVA CONFORTI 3B MUS, NICCOLÒ GUARNA 4B, GINEVRA MALAVOLTA
3A, ALESSANDRA FABBRI 4A, ALICE BONI 2B, EVA MORAGLIA 3B,
ALTEA SISI 5B, GIACOMO DONNINI 5B, CAROLINA TOGNARELLI 4B,
CORINNA BO 1A, EMMA FECONDI 4B, EMMA FECHASE RASOINI 2B,
EMMA SIMEONE 3A, EMMA TOCCI 2B, ETTORE DE LONGIS 1B,
GABRIELE RICCI 2B, ILARIA PETROSINO 2B, ISABELLA MODENA 5B,
LAVINIA MARCHI 4A, LETIZIA MAIA BASTIDA 5A, REBECCA SPINELLI 3 A,
SILVIA CICCOTTI 3B, SOFIA TORRICELLI 3B,
VALENTINA GRASSI 3A, VALENTINA MANES 3A, GIULIA CABRAS 2B, GIULIA
STIVALE 3A, LEONARDO LUCCHESI 2B, ILARIA COSCO 2B, MARIA
VIRGINIA GIGLIOLI 5B ART, MARGHERITA DE SIO 3E ART

Social Media

EVA CONFORTI (IIIB)
GINEVRA MALAVOLTA (IIIA)

Ufficio Comunicazioni

SARA ROSSI (VB)

Impaginatori

EVA CONFORTI (IIIB)
ILARIA PETROSINO (IIB)
ISABELLA MODENA (VB)

Referenti

PROFESSORESSA TENDUCCI PROFESSOR CASTELLANA

Direttrice
SARA ROSSI (VB)

Vicedirettore
NICCOLO' GUARNA (IVB)

Redattori

INDICE

VIVA LA LEGALITA'

Mafia: le ferite di maggio

I Cento Passi

W LA MAMMA!

Da una frase a uno stile di vita

Le (non) cattive madri

DANEEL

Safer Internet

Minacce del mondo cibernetico

Tra tecnologia e umanità

Cyber-security ed intelligenza artificiale: possiamo fidarci?

REM TENE

PAPA FRANCESCO

Quando il mondo conobbe Papa Francesco

Papa Francesco

ATTUALITÀ

2 giugno, parata militare

AROUND THE WORLD

Responsabilità e impunità nel diritto internazionale umanitario

ANGOLO DELLO SPORT

Dritto e Rovescio

ARTE ED ALTRI RIMEDI

Jean-Michel Basquiat

Primo Maggio: 10 opere d'arte che celebrano i lavoratori

LO SAPEVI CHE...

4 maggio 2025: giornata mondiale della risata

Pioggia di meteore Eta Aquaridi

IL PENSIERO ERRANTE

La felicità

Finché non diventeranno coscienti non si ribelleranno mai, e finché non si saranno liberati non potranno diventare coscienti

ANGOLO DELLO SCRITTORE

L'inchiostro del delitto

24 aprile

TRA I BANCHI DI SCUOLA

"5 ragazzi di Campo di Marte."

Il 23 maggio in Italia è la Festa della Legalità: in questo giorno si festeggiano tutte le vittime della mafia, persone estremamente coraggiose che hanno sacrificato la loro vita in nome della giustizia. Al ricordo del loro sacrificio è dedicata questa rubrica. Viva la legalità!

MAFIA: LE FERITE DI MAGGIO

Gabriele Ricci

Maggio è uno dei mesi più belli perché siamo vicini all'estate, vicini alle vacanze e le giornate sono lunghe, ma ha anche un lato negativo segnato da molti episodi tragici causati dalla mafia. Il più noto di tutti è chiaramente la strage di Capaci, un attentato terroristico compiuto da Cosa Nostra il 23 maggio del 1992 sull'autostrada vicino Capaci in Sicilia. Furono fatti esplodere vari ordigni con l'intento di uccidere il magistrato impegnato nella lotta contro la mafia, Giovanni Falcone, che passava in quel tratto dell'autostrada con la scorta. Oltre a Falcone morirono nell'attentato sua moglie Francesca Morvillo e tre agenti della scorta, mentre i feriti furono ben ventitré. Ovviamente questo episodio fu scioccante per tutto il paese e aumentò la paura verso la mafia, capace di eliminare facilmente i suoi nemici. Parteciparono in molti al suo funerale in cui vennero contestati anche molti importanti esponenti della politica. Sul luogo della tragedia è possibile visitare il monumento commemorativo della strage. Un episodio che ci riguarda da vicino è la strage di via dei Georgofili, avvenuta nella notte fra il 26 e il 27 maggio del 1993 proprio a Firenze, vicino agli Uffizi. L'attentato fu organizzato da Cosa Nostra e messo in atto tramite l'esplosione di un'autobomba, che causò la morte di cinque persone: la famiglia Nencioni e lo studente Dario Capolicchio, morto a causa dell'incendio generato dall'esplosione. Cosa Nostra organizzò questo attentato sulla scia di altri attacchi tra il 1992 e il 1993 perché voleva costringere lo Stato a fare marcia indietro sul carcere duro, ovvero un carcere con restrizioni molto rigide per i



boss mafiosi, e sulla legge sui pentiti creata proprio da Falcone. Ancora oggi nella nostra città questo attacco non viene scordato: molti abitanti ricordano bene il forte boato dell'esplosione ed è possibile ricordare le vittime visitando la scultura "Albero della Pace" sul luogo dell'attentato. Maggio è ricordato per un altro omicidio terribile oltre a quello di Falcone. Giuseppe Impastato, detto Peppino, fu un giornalista, conduttore radiofonico e attivista membro di Democrazia Proletaria e noto per le sue denunce contro Cosa Nostra. Nacque vicino Palermo nel 1948 in una famiglia legata a Cosa Nostra, in particolare il padre, con cui perse i rapporti. I suoi programmi in cui derideva e denunciava i mafiosi iniziarono ad infastidire la mafia, che decise di assassinarlo per eliminare una minaccia



alla loro attività. Nella notte tra l'8 e il 9 maggio del 1978 il corpo di Peppino fu posizionato e fatto saltare in aria sui binari della ferrovia. In questo modo si ipotizzò che Peppino si fosse suicidato o avesse progettato un attentato. Non si parlò molto di questo fatto perché quello stesso giorno fu ritrovato il corpo di Aldo Moro e gli occhi degli italiani erano tutti rivolti verso quella tragedia, ma più tardi giustizia fu fatta e il boss mafioso Tano Badalamenti, oltretutto zio di Peppino, fu arrestato in quanto colpevole. Giuseppe Impastato è un personaggio simbolo della lotta contro la mafia che non va dimenticato, ma di cui non si parla abbastanza. Un film che consiglio di vedere sulla sua storia è "I cento passi". In questo mese ricordiamo tutte le vittime della mafia e la loro meravigliosa e straziante storia affinché non si ripetano più tragedie del genere.



I Cento Passi

Eleonora Crema

Titolo: I cento passi

Regista: Marco Tullio Giordana

Attori principali: Luigi Lo Cascio,

Luigi Maria Burruano, Tony Sperandeo, Lucia Sardo

Anno di uscita: 2000

Durata: 114 min

Genere: drammatico/biografico

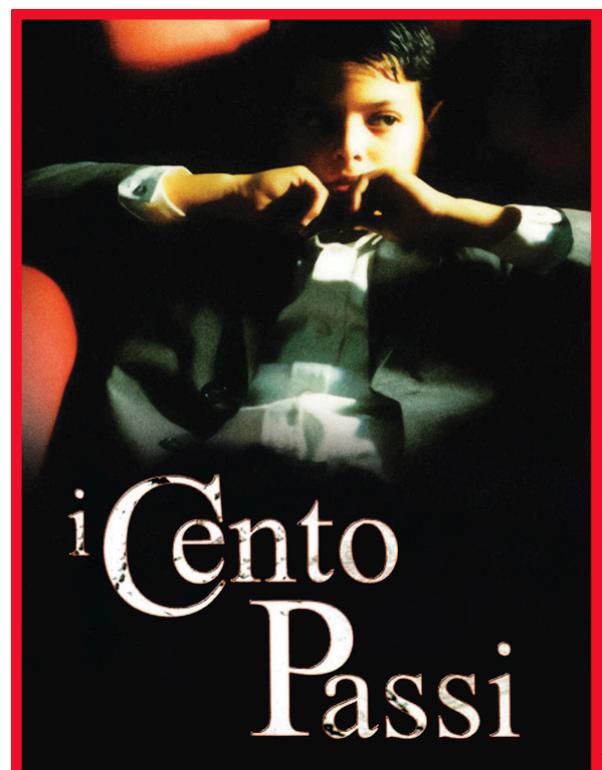


Trama: Il film ripercorre la storia biografica di Giuseppe Impastato, da tutti chiamato Peppino, il quale vive a Cinisi, comune di Palermo in Sicilia, negli anni '70. A seguito della morte violenta dello zio, capomafia don Cesare Manzella (ucciso dalla mafia stessa su un Alfa Romeo Giulietta) ed il successivo incontro con il pittore comunista Stefano Venuti -con il quale fa amicizia e condivide ideali e convinzioni- il giovane decide di ribellarsi al legame che teneva unita la sua famiglia con l'organizzazione criminale Cosa Nostra. Anche di fronte alla propria vulnerabilità e della famiglia, Peppino, animato da uno spirito civico irrefrenabile, non esita, con l'aiuto dei compagni e del fratello, ad attaccare i mafiosi di Cinisi e a denunciarne pubblicamente le malefatte, prima attraverso articoli di giornale che però gli vengono censurati, e poi via radio, fondando radio Aut. Il titolo prende il nome da una scena del film, in cui Peppino fa contare al fratello i passi che dividono la loro casa da quella di Don Tano: sono cento. Il numero indica simbolicamente la vicinanza con questa organizzazione. Ad ogni modo, la sua lotta politica continua fino a quando il giovane non viene ucciso a soli trent'anni, fatto saltare in aria con del tritolo dopo essere stato legato ai binari di una ferrovia. L'accaduto, come si propone di sottolineare il film, passò inosservato e fu fatto credere che si fosse suicidato, nello stesso giorno in cui l'Italia era sotto shock per il ritrovamento a Roma del cadavere di Aldo Moro dopo cinquantacinque giorni di sequestro, 9 maggio 1978.

Analisi/commento critico: La regia ricostruisce in modo fedele l'ambiente storico-culturale di quegli anni, e pone particolare attenzione al rapporto genitori-figli: seppur il padre di Peppino abbia collaborato con la mafia per ottenere favori e sia del tutto contrario al suo spirito ribelle, lo sostiene e lo stesso fa la madre. Tutto ciò fa capire che in fondo anche loro sono persone

comuni e che sono stati coinvolti con la mafia principalmente per parentela (e dunque era quasi impossibile uscirne). Il primo aspetto che è possibile notare guardando il film è l'innocenza di Peppino bambino che emerge proprio nei primi minuti: "una faccia pulita" -così viene definito- che pur non sapendolo, si trova a stretto contatto con la mafia. Ecco che comincia a svilupparsi in quel bambino il profondo senso di onestà che lo condurrà ad una serie di atti importanti nella sua vita. Il messaggio principale del film è quello di ricordare la precoce ed ingiusta morte di questo giovane uomo (che fu addirittura accantonata a causa dello scalpore del caso Moro) e lanciare un messaggio di lotta: urlare, farsi sentire e non lasciarsi sopraffare da chi ha più potere di noi. Attraverso la letteratura, l'arte, la stampa e la radio questi giovani riuscirono a combattere il silenzio, che è mafia, per ottenere libertà, nonostante sapessero le conseguenze terribili che ne sarebbero potute derivare.

Il 23 maggio del 1992 morì Giovanni Falcone, nella famosa strage di Capaci. Queste morti hanno lasciato qualcosa nel cuore degli italiani? Ricordarci di non stare in silenzio quando vediamo qualcosa che crediamo non essere giusto è fondamentale. La morte di Peppino Impastato non è stata dunque inutile, ma rappresenta un simbolo di libertà e ribellione, un esempio da seguire.



VIA MAMMA!

Per la Festa della Mamma, che quest'anno sarà domenica 11 maggio, abbiamo deciso di dedicare una rubrica di questo giornalino a tutte le mamme: le nostre eroine, che ogni giorno ci sostengono, ci proteggono, ci amano. W le mamme!

Da una frase a uno stile di vita

Sofia Torricelli



"Lei è l'amore più lungo della mia vita, che è iniziato il giorno della gestazione e dura già da mezzo secolo, per giunta è l'unico realmente incondizionato, né i figli, né i più ardenti innamorati amano così."

(Isabel Allende)

Cari lettori,

questo mese in cui si festeggia una figura sicuramente molto importante per ciascuno di noi, ho scelto di commentare questa frase che Isabel Allende scrive nel suo romanzo "Paula".

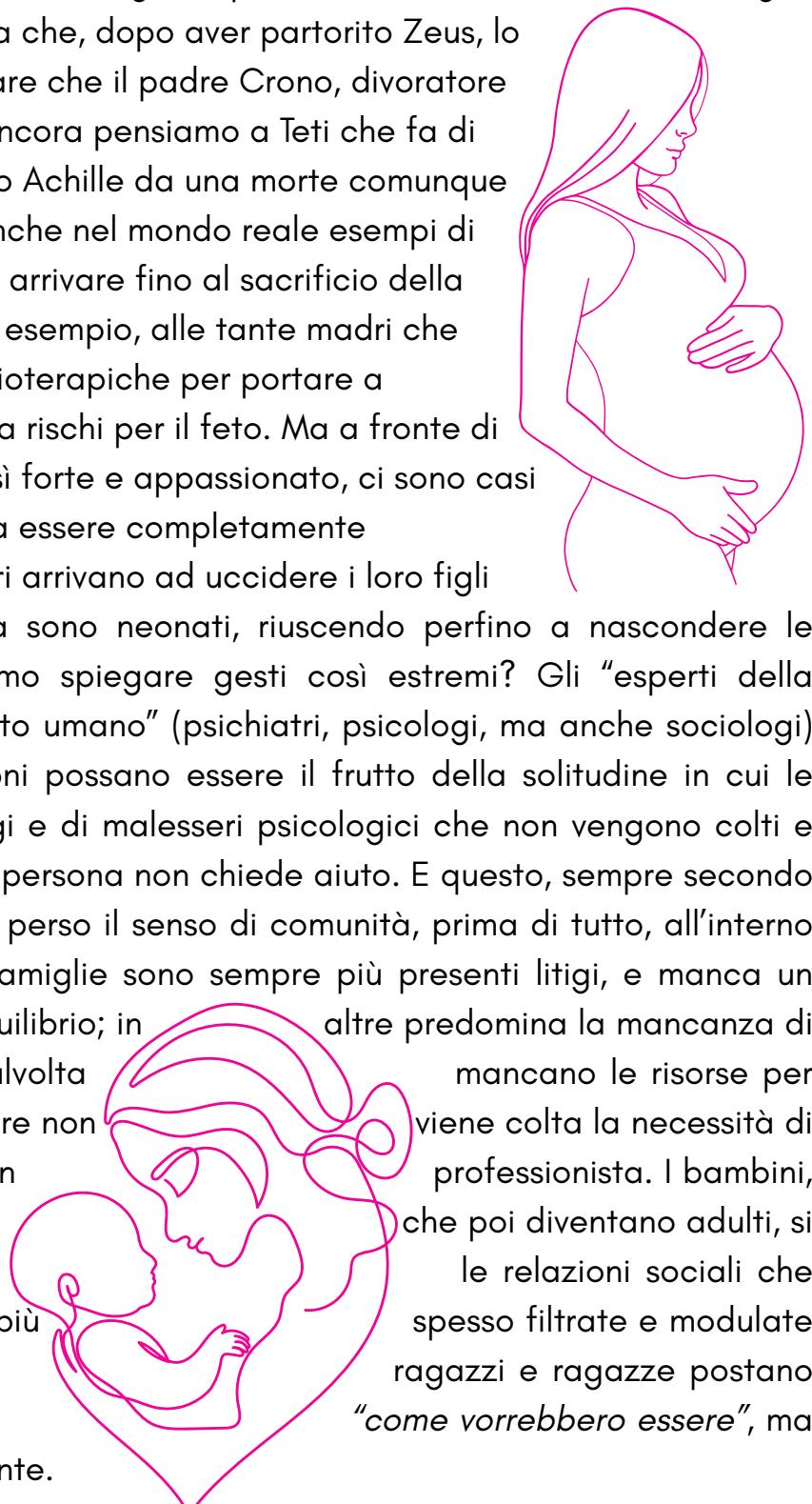
In questo testo la scrittrice cilena racconta la storia di sua figlia, una giovane ragazza, Paula appunto, innamorata di suo marito e

pienamente soddisfatta del proprio lavoro che improvvisamente riceve la notizia di essere gravemente ammalata di una malattia incurabile. La madre, Isabel, accorre al suo capezzale cercando di accompagnarla con il suo immenso amore e dolcemente, verso la fine della vita. Isabel Allende, riferendosi all'amore materno, scrive dunque che l'amore di una madre per un figlio, o una figlia, è incondizionato, ossia non ci sono condizioni (fatti, eventi, parole, azioni...) che possano mettervi dei limiti e ci dice anche che nessuno può amare come una madre, né gli stessi figli, né i più appassionati amanti.



Come può un sentimento essere così assoluto?

Io, ovviamente, ancora non ho un'esperienza diretta per poter dire se le parole di Isabel Allende rispecchino la realtà e se ogni madre provi effettivamente per i propri figli un sentimento così forte e potente. Certo è che fin dalla mitologia ci sono esempi di madri che hanno dimostrato un amore appassionato per i propri figli: pensiamo a Demetra che vaga disperatamente alla ricerca della figlia Proserpina; pensiamo a Rea che, dopo aver partorito Zeus, lo nasconde a Creta per evitare che il padre Crono, divoratore dei suoi figli, lo uccida, o ancora pensiamo a Teti che fa di tutto per proteggere il figlio Achille da una morte comunque ineluttabile. Ma esistono anche nel mondo reale esempi di un amore materno che può arrivare fino al sacrificio della propria vita. Pensiamo, per esempio, alle tante madri che interrompono le cure chemioterapiche per portare a termine la gravidanza senza rischi per il feto. Ma a fronte di questi esempi di amore così forte e appassionato, ci sono casi in cui questo amore sembra essere completamente assente... casi in cui le madri arrivano ad uccidere i loro figli addirittura quando ancora sono neonati, riuscendo perfino a nascondere le gravidanze. Come possiamo spiegare gesti così estremi? Gli "esperti della mente e del comportamento umano" (psichiatri, psicologi, ma anche sociologi) ritengono che queste azioni possano essere il frutto della solitudine in cui le persone sono immerse oggi e di malesseri psicologici che non vengono colti e riconosciuti e per i quali la persona non chiede aiuto. E questo, sempre secondo gli esperti, deriva dall'aver perso il senso di comunità, prima di tutto, all'interno della famiglia. In alcune famiglie sono sempre più presenti litigi, e manca un arbitro in grado di dare equilibrio; in altre predomina la mancanza di ascolto e di attenzione. Talvolta rivolgersi a specialisti oppure non un intervento da parte di un che poi diventano ragazzi, sentono sempre più soli e costruiscono sono sempre più dai social network in cui reportage fotografici di non di "come sono" realmente.



Allora come poter intervenire per recuperare pienamente la nostra autenticità di essere umani (nel vero senso di “esseri pieni di umanità”) ed evitare che muoia, prima ancora di nascere, quell’amore appassionato e potente che caratterizza una madre? Forse nella nostra società ci dovrebbe essere una maggiore attenzione verso la realizzazione e la promozione di programmi e di azioni volti a cogliere i primi segnali di disagio psicologico, nel mondo della scuola, nel mondo dello sport, in tutti i luoghi dove bambini o ragazzi si ritrovano, senza aspettare necessariamente che sia la persona a chiedere aiuto. Nello stesso tempo anche l’educazione e la sensibilizzazione verso l’importanza del benessere psicologico dell’individuo diventa fondamentale. Perché se una ragazza è “*educata*” a riconoscere eventuali difficoltà o disagi psicologici sarà anche in grado di chiedere aiuto e di poter essere un giorno una madre, non eccellente, non perfetta, ma, come ha scritto un pediatra e psicoanalista britannico, “*sufficientemente buona*”.

Buon mese a tutti

Le (non) cattive madri

Camilla Valente

Riflessione sulla maternità partendo da un’opera



Oggi parliamo di maternità. O meglio, io parlerò di maternità e starà a voi lettori decidere se seguirmi in questa riflessione. Vorrei iniziare da un’opera divisionista che, per chi non fosse particolarmente ferrato nella storia dell’arte, è una tecnica pittorica che consiste nell’accostare diversi colori a una vivacità maggiore, ed è spesso utilizzata nel Simbolismo italiano. Il dipinto in questione si chiama “Le Cattive Madri”, realizzato da Giovanni Segantini, ed è ispirato ad un testo di Luigi Illica chiamato “Nirvana”, che è anche il titolo del ciclo di opere a cui appartiene.

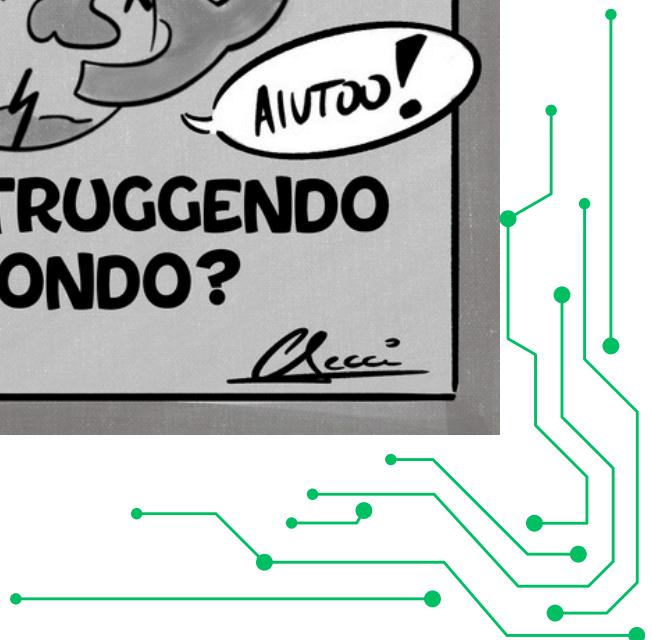
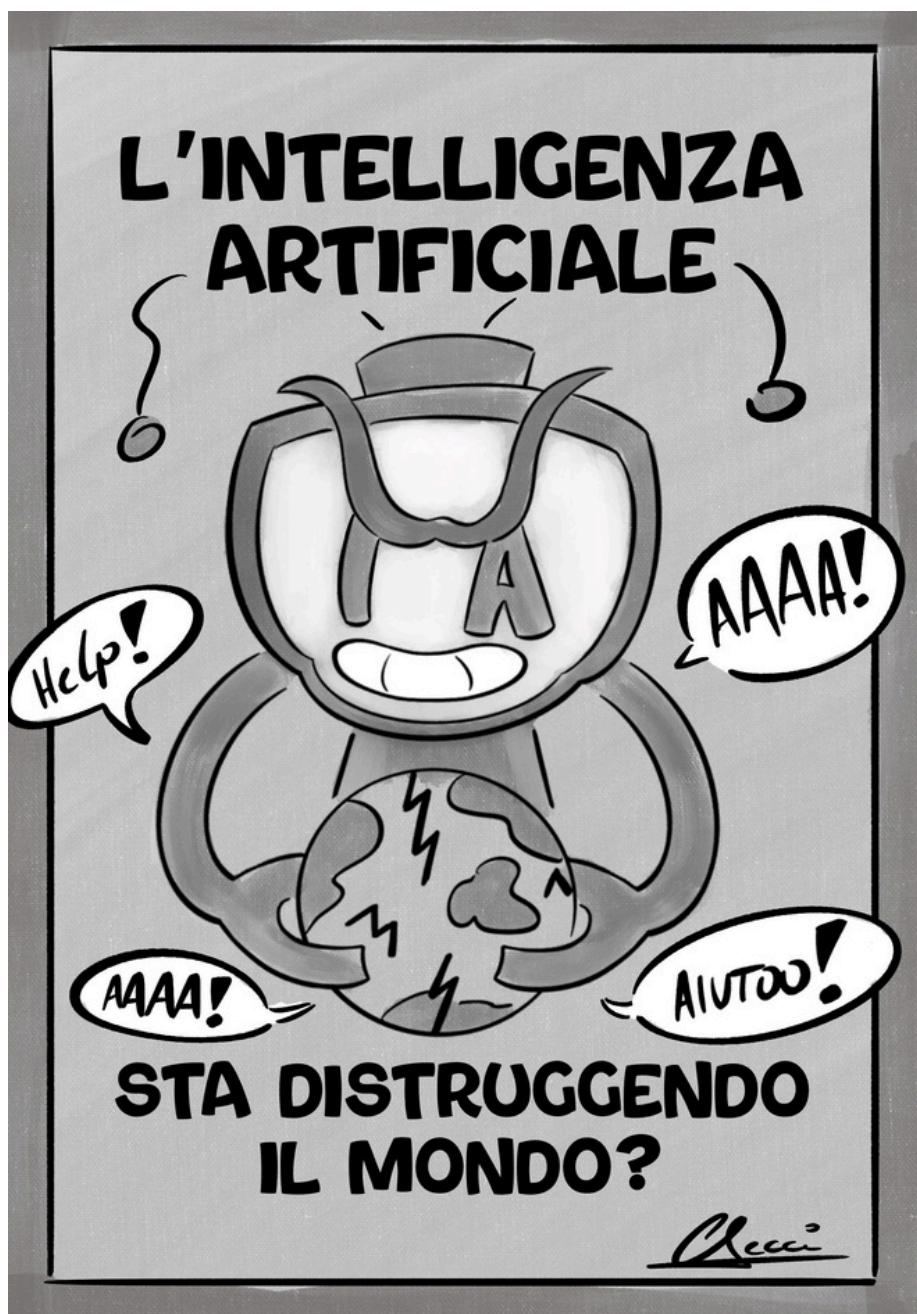
L'artista era ossessionato dalla maternità, soprattutto a causa della perdita della madre in giovane età, ed infatti è un tema ricorrente nei suoi lavori. Nel caso specifico, "Le Cattive Madri" è una vera e propria critica a tutte quelle donne che rifiutano la maternità, affermando la propria libertà sessuale. Le 'madri' sono impigliate agli alberi mentre sono tormentate dalle voci dei bambini che non hanno mai avuto. I bambini spuntano dai rami e dalle radici degli alberi spogli e uno addirittura si attacca al seno della madre. Questo gesto porterebbe ad un percorso di redenzione e purificazione che condurrà la donna, prima peccatrice e 'lussuriosa', al nirvana.

«*Amai e rispettai sempre la donna in qualunque condizione essa sia pur che abbia viscere di Madre.*» Sostanzialmente, se una donna ripudiava la maternità, l'amore e il rispetto di Segantini se lo sognava. Non bisogna trattare un'opera realizzata più di un secolo fa come se fosse contemporanea, però possiamo trarne delle riflessioni. Oggi le pressioni sociali nei confronti delle donne sono diverse, ma sempre presenti. Una donna può scegliere di non diventare madre e il concetto è per lo più accettato quando si è giovani. *Iniziando ad avanzare con l'età, verrà però chiesto ad una donna se 'non si sente sola, senza figli?'* O se '*ha intenzione di mettere su famiglia, prima o poi?*' Domande che, spesso e volentieri, non nascono da una reale curiosità, ma sono piuttosto testimoni di una mentalità decrepita e conservatrice che vede la donna realizzata solo quando diventa madre. Come se fosse obbligatorio volerlo essere, come se fosse l'unica soluzione. Guardando l'opera con gli occhi di oggi rimaniamo, o almeno io rimango, interdetta. *Cosa sarebbe allora una 'buona' madre? Cosa sarebbe una donna 'perfetta'?* Se la peccatrice sceglie la propria vita prima di quella di una creatura inesistente, forse la donna ideale di Segantini dovrebbe rivalutare le priorità della sua vita. *Se una cattiva madre non è madre affatto, una buona madre cos'è?* Forse una madre perfetta non esiste e forse questa è la cosa più rassicurante del mondo. Perché la donna è un essere umano, non una divinità. La maternità è una cosa bellissima ma difficilissima, e glorificarla ignorando le difficoltà non è, a mio avviso, il modo ideale con il quale approcciarsi all'argomento. In vista della festa della mamma, invito tutti voi a celebrare non un'idea perfetta della maternità, ma una reale, fatta di umanità e imperfezioni.



DANEEL

In collaborazione con l'Università degli Studi di Firenze i ragazzi della nostra redazione hanno partecipato al progetto Daneel: negli incontri con il professor Onofrio Flore abbiamo discusso di cyber-security, cyber-bullismo e dei cambiamenti che l'AI ha portato nel mondo e che ogni giorno influenza ormai inevitabilmente la nostra vita quotidiana. Da qui sono nate varie riflessioni su ambiti molto diversi, dall'etica al lavoro, dal settore scientifico a quello umanistico, che abbiamo raccolto in questa sezione.





IN CONCLUSIONE, COSA ABBIAMO CAPITO QUEST'OGGI?



NON LO SO.

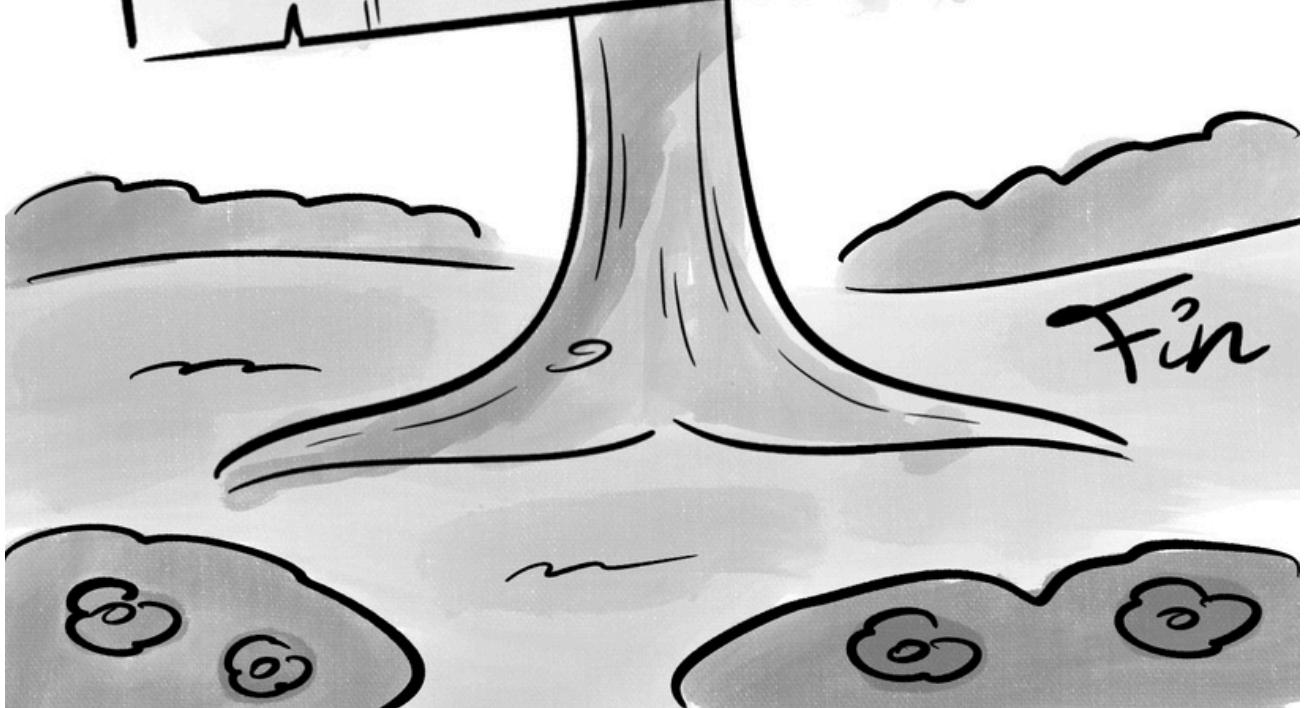
L'AI È FIGHISSIMA, CERTO. MA SE NON STAI
ATTENTO, RISCHI DI DIVENTARE UN ACCESSORIO
DEL TUO STESSO COMPUTER.

CHE LEI LAVORA, CREA, RISPONDE.

E TU LA GUARDI, CON LA SENSAZIONE CHE
TUTTO QUELLO CHE AVEVI DA DIRE, FORSE,
L'HA GIÀ DETTO LEI.

MA SENZA AVERCI MESSO NEANCHE UN
GRAMMO DI VITA VERA.

Fin



Safer Internet

Valentina Grassi e Rebecca Spinelli

La rete rappresenta una grande opportunità, un'opportunità di apprendimento, di comunicazione, ma anche di svago, e di gioco. Allo stesso tempo espone a rischi che possono minacciare i nostri diritti fondamentali, soprattutto quelli dei più piccoli. In questo senso, da qualche anno emerge il concetto dell'Onlife del filosofo L. F., docente presso l'Oxford Internet Institute dell'Università di Oxford. Questo concetto fonde la realtà online e la dimensione offline, trasformandole in un'unica esperienza. Ormai tutti noi guardiamo alla nostra vita online come ad una prosecuzione della nostra vita offline: ciò che facciamo offline può influire sulla nostra realtà online, e ciò che facciamo online influisce anche sulla realtà nostra e di chi ci circonda offline. Sulla base di questo concetto è nato un progetto che si occupa in particolare della sicurezza dei minori nello spazio digitale. Questo progetto, il Safer Internet, ha acquisito una rilevanza sempre maggiore nelle agende politiche europee e nazionali. La crescente sensibilità politica su questi temi è testimoniata dall'evoluzione normativa e dalla nascita di iniziative mirate a proteggere i più giovani e i minorenni. I minori hanno il diritto di ricevere un'educazione che li renda consapevoli delle opportunità e dei rischi dell'ambiente digitale, sviluppando competenze per un uso sicuro e responsabile delle tecnologie. Da qualche anno l'Unione Europea si sta dotando di alcuni strumenti normativi per garantire un uso sicuro dei dispositivi digitali di internet per i minorenni. La strategia del Better Internet for Kids si inserisce in questo percorso di crescente consapevolezza, ponendosi come iniziativa chiave dell'Unione Europea per la promozione di un ambiente digitale sicuro, inclusivo e positivo per bambini e adolescenti. Tutte queste iniziative sono state rafforzate dall'introduzione di diverse normative fondamentali fra cui il DSA, il GDPR e l'AI Act, le quali impongono vincoli e responsabilità alle piattaforme, mirando a tutelare i diritti dei più giovani. Il Digital Services Act o DSA prevede tutele specifiche come il divieto di pubblicità mirata basata sui dati personali dei minori e obblighi di valutazione del rischio per le grandi piattaforme.



I suoi principali obiettivi sono:

Tutela dei diritti fondamentali online: garantire che i diritti degli utenti siano protetti nell'ambiente digitale.

Maggiore trasparenza e responsabilità: imporre obblighi alle piattaforme per rendere trasparenti le loro operazioni, inclusi gli algoritmi e la moderazione dei contenuti.

Contrasto ai contenuti illegali e alla disinformazione: rafforzare le misure per identificare e rimuovere contenuti illegali e combattere la disinformazione.

Promozione dell'innovazione e della competitività: creare condizioni di parità per tutte le imprese digitali, favorendo la crescita delle piccole e medie imprese .

Il GDPR, ovvero il Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati, stabilisce regole rigorose sulla protezione dei dati personali, garantendo il diritto alla privacy anche per i minori. I suoi obiettivi primari, oltre alla tutela dei diritti fondamentali, sono:

Armonizzazione normativa: uniformare le leggi sulla protezione dei dati all'interno dell'UE, facilitando così le attività transfrontaliere delle imprese.

Controllo dei dati: restituire ai cittadini il controllo sui propri dati personali, assicurando trasparenza e responsabilità del loro trattamento .

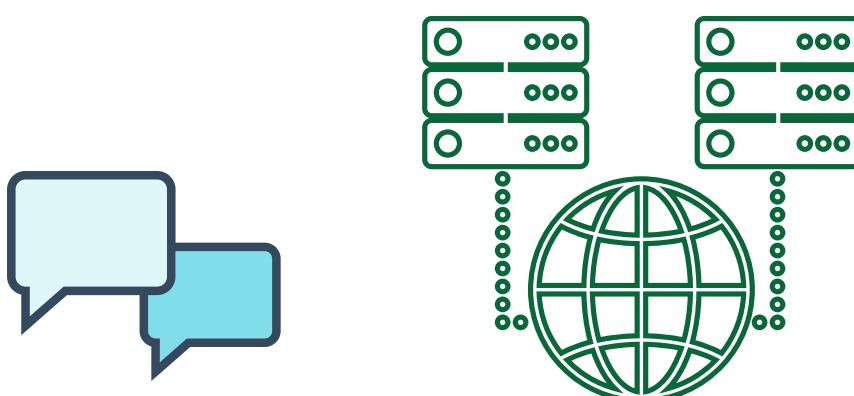
L'Artificial Intelligence Act contiene misure specifiche per tutelare i minori nell'ambito delle norme generali per la protezione dei diritti fondamentali.

I suoi fini principali sono:

Promuovere un'IA affidabile: garantire che i sistemi di IA siano sicuri, trasparenti e rispettino i diritti fondamentali.

Classificare i rischi: adottare un approccio basato sul rischio per regolamentare le applicazioni di IA.

Regolare i modelli generativi: introdurre obblighi specifici per i modelli di IA generativa, come Chat GPT.





Grazie a queste normative i minori hanno ottenuto diversi diritti importanti fra cui quello secondo cui le informative sulla privacy per utenti minorenni debbano essere realizzate in maniera semplificata, essendo quindi così facilmente comprensibili. Abbiamo anche il principio di minimizzazione secondo cui i dati dei minori devono essere raccolti e trattati solo se strettamente necessario e per una finalità specifica, andando quindi a limitare trattamenti eccessivi o superflui. Il minore ha inoltre il diritto all'oblio, cioè il diritto a ottenere la cancellazione dei dati personali che lo riguardano. In più è stata introdotta la norma secondo cui le piattaforme, ad esempio, devono fornire informazioni chiare e trasparenti su come funzionano gli algoritmi e collaborare con le autorità nazionali per sviluppare strategie migliori di protezione. È quindi presente una tutela rafforzata per la protezione completa dei minori online, divieti specifici per cui non è possibile utilizzare degli algoritmi che tracciano il minore per poi realizzare della pubblicità mirata. Oltre a queste normative, il Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale approvato nel 2024 contiene misure specifiche per tutelare i minori. Vieta per esempio l'uso di sistemi di intelligenza artificiale che manipolano il comportamento dei minori in modo dannoso e promuove codici di condotta volontari da parte delle aziende, specifici per la tutela dei minori in ambiti come il gioco online, i social media e l'educazione digitale.

1

In conclusione, la protezione dei minori nello spazio digitale rappresenta oggi una delle sfide più importanti e complesse della nostra società. In un mondo sempre più "onlife", dove la distinzione tra realtà fisica e digitale si fa sottile, garantire un ambiente sicuro, inclusivo e consapevole per bambini e adolescenti non è più un'opzione, ma una responsabilità collettiva. Le normative europee come il DSA, il GDPR e l'AI Act costituiscono passi concreti verso una rete più etica e rispettosa dei diritti fondamentali.

2

Tuttavia, queste regole devono essere accompagnate da educazione digitale, sensibilizzazione e impegno continuo da parte di tutti:

3

istituzioni, scuole, famiglie e aziende tecnologiche. Solo così potremo costruire un futuro digitale in cui i più giovani possano esplorare, imparare e crescere in sicurezza.

Minacce del mondo cibernetico

Giulia Stivale

Negli ultimi anni, l'uso di Internet e delle tecnologie digitali è aumentato in modo esponenziale, offrendo numerose opportunità ma anche nuove forme di pericolo. Le minacce informatiche rappresentano oggi una delle sfide più importanti per la sicurezza delle persone, delle aziende e delle istituzioni. Conoscere i principali rischi del mondo cibernetico è fondamentale per imparare a difendersi e per usare la rete in modo consapevole e responsabile. In questo elaborato verranno analizzate le principali tipologie di minacce digitali, con esempi concreti che aiutano a comprendere quanto sia importante la prevenzione e l'educazione digitale.

1. **Malware** (Software Malevolo)

Il termine malware indica qualsiasi software progettato per causare danni a un computer, rete o utente.

Tipi principali:

● **Virus**: si attaccano a file o programmi eseguibili e si attivano quando l'utente li apre. Possono cancellare dati, rallentare il sistema, ecc.

(**Esempio**: CIH/Chernobyl Virus, che distruggeva file e BIOS dei PC negli anni '90.)

● **Trojan** (Cavallo di Troia): si mascherano da programmi legittimi ma, una volta eseguiti, aprono backdoor per hacker.

(**Esempio**: Zeus, un trojan bancario usato per rubare credenziali di online banking.)

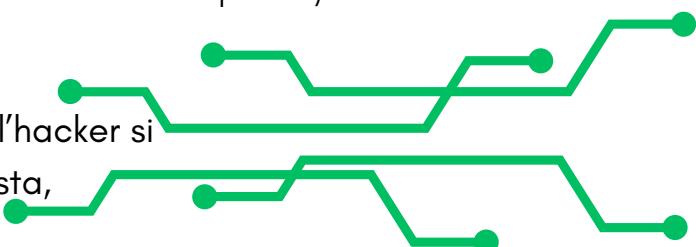
● **Ransomware**: critta i file dell'utente e richiede un riscatto in criptovaluta per restituirli.

(Esempio: WannaCry nel 2017 ha colpito ospedali, aziende e istituzioni globali.)

● **Spyware**: si installa in modo invisibile per spiare l'attività dell'utente. (Esempio: Pegasus, usato per spiare attivisti e giornalisti attraverso i loro smartphone.)

2. **Phishing**

Attacchi di ingegneria sociale in cui l'hacker si finge un'entità affidabile (banca, posta, azienda, ecc.) per rubare dati sensibili.



● Spesso arriva tramite email, ma anche SMS (smishing) o telefonate (vishing).

● I link portano a siti web falsi creati per rubare credenziali.

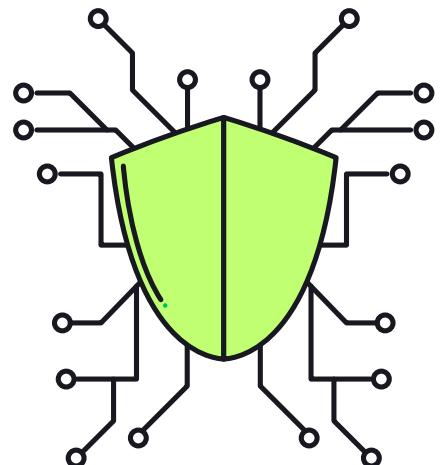
(**Esempio**: email apparentemente inviata da PayPal che richiede "verifica dell'account", ma porta a un sito truffa.)

3. Attacchi DDoS (Distributed Denial of Service)

Questi attacchi mirano a sovraccaricare un sito o un server con milioni di richieste, rendendolo irraggiungibile.

Vengono spesso lanciati tramite botnet (rete di computer infetti controllati da remoto).

(**Esempio:** l'attacco DDoS a Dyn nel 2016 ha bloccato Twitter, Netflix, Spotify e altri servizi per ore.)



4. Furto di identità

Gli hacker raccolgono dati personali (nome, indirizzo, codice fiscale, password, ecc.) per:

- Richiedere prestiti a nome della vittima
- Fare acquisti online
- Compromettere reputazioni

Spesso avviene tramite data breach (violazione di database), phishing o spyware.

(**Esempio:** nel 2017, un attacco a Equifax ha esposto dati sensibili di 147 milioni di persone.)

5. Attacchi alle Infrastrutture Critiche

Riguardano attacchi mirati a sistemi vitali come:

- Centrali elettriche
- Ospedali
- Aeroporti
- Impianti industriali

Oggi anche sistemi di controllo del traffico, approvvigionamento idrico o sanitario sono a rischio.

Esempio: Stuxnet, un malware creato per sabotare le centrifughe nucleari iraniane nel 2010.

6. Social Engineering (Ingegneria sociale)

Tecniche psicologiche usate per ingannare le persone e ottenere accesso a dati o sistemi.

- una telefonata in cui qualcuno si finge tecnico e chiede la password;
- attacchi BEC (Business Email Compromise), dove l'attaccante finge di essere il CEO per convincere un dipendente a trasferire fondi.

7. Zero-Day Exploits

Sono vulnerabilità sconosciute agli sviluppatori di un software e quindi non ancora corrette.

- Gli hacker le usano per colpire prima che la patch sia disponibile.
- Estremamente pericolose e ricercate nel mercato nero del cybercrimine.
(Esempio: EternalBlue, una vulnerabilità di Windows sfruttata da WannaCry.)

8. Deepfake e Disinformazione

Tecnologie basate su intelligenza artificiale (soprattutto GAN) per creare:

- Video falsi di persone reali
- Audio falsi
- Post manipolati sui social

Possono essere usati per:

- Diffondere fake news
- Manipolare elezioni
- Ricattare (deepfake pornografici)
- Distruggere reputazioni

(**Esempio:** video falsificati di politici che dicono cose mai dette per influenzare l'opinione pubblica.)



9. Pedopornografia online

Una delle forme più gravi di criminalità informatica, implica la produzione, detenzione, scambio e diffusione di materiale sessualmente esplicito che coinvolge minori.

Come si manifesta:

- Attraverso dark web, forum nascosti, canali criptati o gruppi privati.
- Tramite adescamento online (grooming), dove adulti fingono di essere coetanei per manipolare e abusare di minori via chat o video.
- Uso di videocamere compromesse o app per registrare minori all'insaputa dei genitori.



Conseguenze:

- Le immagini/video possono circolare per sempre.
- Impatto psicologico devastante sulla vittima.
- Reati molto severamente puniti dalla legge (in Italia e nel mondo).

10. **Revenge Porn** (Pornovendetta)

Consiste nella diffusione non consensuale di immagini o video sessualmente esplicativi (spesso da parte di un ex partner) per vendetta o per umiliare.

Dove avviene:

- Social network (Instagram, Facebook, Telegram, Twitter, ecc.)
- Chat private o di gruppo
- Siti appositamente creati per questo scopo

Aspetti importanti:

- È un reato penale in molti paesi, in Italia punito dalla Legge 69/2019 (Codice Rosso).
- Anche chi condivide o visualizza può essere perseguitabile.

Effetti:

- Danni alla reputazione
- Disturbi psicologici
- Rischio di isolamento o tentativi di suicidio



11. **Sextortion** (Ricatto sessuale online)

Un'altra minaccia in crescita, dove la vittima viene ricattata con materiale intimo per ottenere denaro o altri favori.

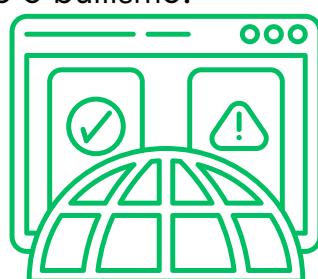
Come inizia:

- Spesso da una conoscenza online che convince la vittima a inviare materiale privato.
- In altri casi, hacker rubano foto o video da cloud, smartphone, webcam.

12. **Deepfake pornografici**

Uso dell'AI per inserire il volto di una persona reale in video sessualmente esplicativi.

- Spesso le vittime sono donne, influencer o anche minori.
- È molto difficile distinguere un deepfake da un contenuto reale, e può essere usato per ricatto, diffamazione o bullismo.



13. Cyberstalking e molestie online

Controllo ossessivo, minacce, commenti sessuali, invio continuo di messaggi o contenuti indesiderati, spesso con sfondo sessuale o intimidatorio.

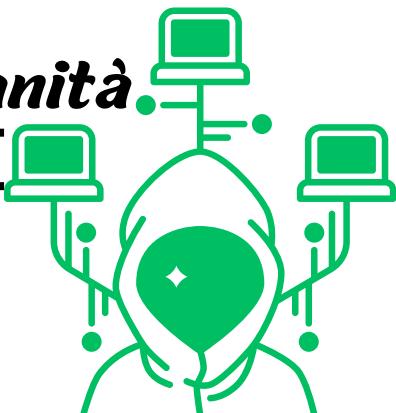
- Può avvenire su qualsiasi piattaforma: social, email, WhatsApp, giochi online.
- Rientra tra i reati di violenza psicologica e violazione della privacy.

Negli ultimi anni, l'uso di Internet e delle tecnologie digitali è aumentato in modo esponenziale, offrendo numerose opportunità ma anche nuove forme di pericolo. Le minacce informatiche rappresentano oggi una delle sfide più importanti per la sicurezza delle persone, delle aziende e delle istituzioni. Conoscere i principali rischi del mondo cibernetico è fondamentale per imparare a difendersi e per usare la rete in modo consapevole e responsabile. In questo elaborato verranno analizzate le principali tipologie di minacce digitali, con esempi concreti che aiutano a comprendere quanto sia importante la prevenzione e l'educazione digitale.

Tra tecnologia e umanità.

Giacomo Donnini

Negli ultimi anni l'intelligenza artificiale, che è capace di ragionare, riconoscere schemi e prendere decisioni, ha iniziato ad avere un posto sempre più importante nella medicina. Quella che fino a pochi decenni fa sembrava un'utopia scientifica -un computer in grado di diagnosticare malattie, suggerire cure e persino condurre una prognosi- è oggi una realtà concreta e in costante evoluzione. Uno dei casi più noti riguarda il progetto di Google "DeepMind", la cui IA, chiamata AlphaFold, ha compiuto una delle più importanti scoperte odierne in biologia: la previsione della struttura tridimensionale delle proteine. Un risultato che, per molti scienziati, potrebbe accelerare la ricerca di farmaci mirati e innovativi per patologie incurabili. Un altro esempio, più strettamente clinico, è l'uso degli algoritmi che sono in grado di apprendere gradualmente ai casi clinici studiati per facilitare la diagnosi precoce di tumori, come il cancro al seno, dove sistemi basati su IA hanno potuto rilevare masse di presunta natura cancerogena con una precisione di gran lunga superiore a quelle di medici esperti.



I vantaggi di questa implementazione sono innumerevoli e virtuosi: la velocità di calcolo, la capacità di confrontare milioni di dati clinici in una manciata di secondi e la riduzione dell'errore umano sono aspetti che fanno dell'intelligenza artificiale un alleato potentissimo per la medicina del futuro. Le IA possono supportare i medici nell'interpretazione di esami, nel suggerire terapie personalizzate e perfino nell'ottimizzazione della logistica ospedaliera, riducendo così tempi di attesa e migliorando l'organizzazione delle cure. Tuttavia, pur essendo uno strumento estremamente utile, possiede delle ombre. Se da una parte il suo utilizzo eleva la qualità e l'accessibilità delle cure, dall'altra pone questioni etiche e sociali. La medicina non è solo scienza esatta, è prima di tutto un'arte delicata di ascolto, empatia e giudizio umano. Una macchina analizza dati e sulla base di questi crea legami, ma non instaura quel rapporto che c'è tra medico e paziente; solo un dottore può comprendere davvero il vissuto di una persona, i suoi timori, le emozioni dietro un sintomo o la complessità delle relazioni umane che accompagnano ogni malattia. Inoltre, l'affidarsi completamente a sistemi automatizzati potrebbe generare una dipendenza eccessiva dalla tecnologia, rischiando di spersonalizzare il rapporto medico-paziente e trasformare l'atto di cura in una semplice operazione statistica e numerica. Questa riflessione porta inevitabilmente a domandarsi quale sia, oggi, e quale sarà in futuro, il ruolo del medico nella società. Il medico non è solo colui che conosce i funzionamenti biologici delle malattie, ma è soprattutto colui che sa prendersi cura, che si prende carico della fragilità dell'altro. Lui è fiducia, una guida nei momenti più bui ed incerti, un punto di riferimento che nessuna macchina potrà mai rimpiazzare. Non si potrà mai in alcun modo incarnare la sua essenza con una macchina. È il bellissimo legame tra scienza ed umanità, tra rigore e compassione, tra curiosità e schemi che definisce il medico, in primis, come una vocazione e, poi, come una professione; si è medici se si ama l'essere umano in tutta la sua complessità, se si brucia nel voler riportare il sorriso nelle persone. Quindi forse la domanda non è se l'intelligenza artificiale sostituirà i medici, ma piuttosto come cambierà il loro modo di essere. In un mondo sempre più tecnologico, il valore umano che comprende la capacità di ascoltare, di comprendere e di accompagnare, potrebbe diventare la qualità più unica e speciale tra tutte. E forse, proprio per questo, il medico continuerà a essere insostituibile, perché è il primo a doverle possedere.



Cyber-security ed intelligenza artificiale: possiamo fidarci?

Eleonora Crema



In questi ultimi anni stiamo assistendo all'introduzione di un nuovo sistema, l'intelligenza artificiale, che è ormai diventata parte della nostra vita quotidiana. Infatti seppur molti non se ne siano ancora resi conto, questo nuovo strumento si sta inserendo automaticamente in tutti i nostri dispositivi: basti pensare al nuovo aggiornamento di Whatsapp, che fornisce risposte attraverso modelli AI o ancora al motore di ricerca Google che da poco suggerisce riepiloghi "generati con AI". In poche parole, l'AI tenta di simulare l'intelligenza umana, svolgendo compiti come la comprensione del linguaggio, il riconoscimento dei modelli e il processo decisionale attraverso algoritmi e grandi quantità di dati per imparare. In molti casi questa nuova fonte ha contribuito in modo positivo, ad esempio in ambito medico. Ci si domanda tuttavia fin dove l'intelligenza artificiale possa arrivare e quanto sia realmente attendibile e sicura. Molti di noi potrebbero diffidare da queste nuove tecnologie, pensando che ci troviamo in un film di fantascienza -d'altronde l'uomo da sempre diffida delle cose che non conosce, anche per semplice istinto- tuttavia è impossibile fermare il progresso scientifico e sarebbe un peccato limitare le nostre capacità solo per paura. È dunque importante informarsi e diffondere quali siano gli eventuali pericoli così da evitarli ed utilizzare in modo consapevole questo nuovo strumento. Ad ogni rivoluzione tecnologica vi sono stati degli oppositori, ma i nuovi strumenti possono migliorare lo stile di vita dell'uomo, ne sono esempio i vaccini, gli strumenti di comunicazione, il telescopio ideato da Galileo Galilei... Altri probabilmente sono stati usati nel modo sbagliato ed hanno contribuito in modo negativo alla nostra evoluzione, come l'invenzione della polvere da sparo o i motori che rilasciano gas di scarico dannosi per il nostro pianeta. E se vivessimo tutti allo stato di natura come sosteneva Rousseau, vivremmo forse meglio? Probabilmente sì, ma come il filosofo stesso sosteneva, si tratta di uno stato immaginario e ideale, impossibile da raggiungere. L'unica cosa che possiamo e dobbiamo fare è quindi diffondere il più possibile ciò che sappiamo. Ad esempio, quando si parla di cyber-security intendiamo una serie di precauzioni e accortezze (come procedure consigliate) in grado di proteggere la rete che stiamo usando e i dati che stiamo fornendo per evitare attacchi digitali.

Per proteggere i nostri dati sensibili dovremmo rivolgerci a chi di competenza, e nel nostro piccolo possiamo evitare di entrare in siti quali il dark web, o utilizzare password efficaci e cambiarle regolarmente. È importante al giorno d'oggi imparare a tutelarci sotto questo punto di vista attraverso piccole accortezze per non finire in situazioni spiacevoli.

REM TENE

Altea Sisi

Già l'anno scorso, per questo stesso progetto, mi sono espressa circa l'angoscia, il rifiuto e l'amara ma necessaria accettazione nei confronti della "realtà", così percepita, del mondo di oggi. In questo articolo vorrei invece focalizzarmi su un particolare aspetto emerso nel corso di uno degli ultimi incontri. Quando in un museo scattiamo foto alle opere prima di contemplarle; quando al ristorante osserviamo il cibo attraverso lo schermo del cellulare prima di mangiarlo; quando davanti a un bel tramonto decidiamo di rapirne un'immagine per poi voltarci di spalle; in queste e altrettali situazioni, quale assurdo bisogno ci spinge a premere compulsivamente il pulsante bianco? Non riusciamo più a guardare il mondo in faccia, c'è sempre di mezzo un pannello. Personalmente non comprendo la necessità che molti sentono di rendere gli altri anonimamente partecipi di ogni momento della propria giornata -se ho qualcosa da raccontare preferisco rivolgermi direttamente a chi desidero lo sappia-; tuttavia ho anch'io la galleria piena di foto -che d'altra parte non riguardo quasi mai- di mostre, cieli o luoghi visitati. È come un voler immagazzinare il ricordo prima ancora di viverlo, con la conseguenza che di quell'episodio non rimane che una memoria vuota e sbiadita. Ma non credo che la colpa sia da imputarsi alla fotografia in sé per sé, bensì al mezzo. Ci sono diversi aspetti che caratterizzano un ricordo e che non sono impossibili da catturare in una foto, ma che è sin troppo facile perdere di vista attraverso il cellulare, che con le sue innumerevoli multifunzionalità appiattisce la nostra cognizione delle singole operazioni per cui lo utilizziamo;

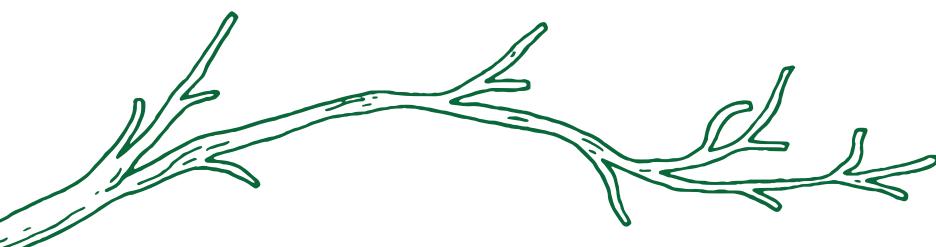
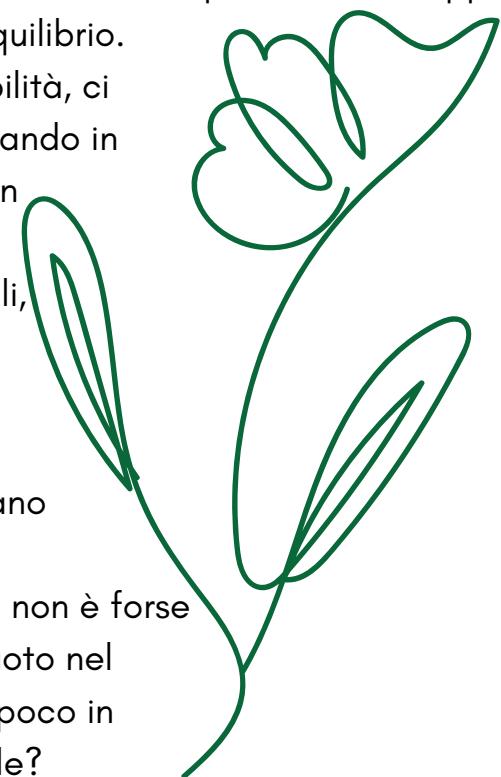


così che nello scatto di una fotografia non si indugia con la stessa cura e disposizione d'animo con cui lo si farebbe per mezzo di una macchina fotografica. Per quanto possa essere più "scomodo", "poco pratico" o "antifunzionale", ritengo sia importante impiegare strumenti diversi per svolgere diverse attività, in modo da sottolineare il valore delle stesse; ad esempio, almeno secondo la mia esperienza, suscita un effetto diverso guardare un film dalla TV, dal computer o dal cellulare: su quest'ultimo tutto sembra piatto, superficiale, così come il ricordo che me ne resta. Forse è anche per la forma ridotta: è come un voler contenere qualcosa di troppo grande in qualcosa di così piccolo; manca di equilibrio.

Gli oggetti, con le loro forme, con la loro tangibilità, ci offrono un appiglio stabile alla realtà, compensando in qualche modo la nostra natura continuamente in movimento ed evoluzione; ma quando tutto si riduce ad un parallelepipedo liscio, senza spigoli, che ci appare infinito nella sua finitezza, allora la realtà si schiaccia, si comprime, e gli oggetti, come i vari aspetti della realtà, non hanno più valore nella loro singolarità, e diventano facilmente sostituibili. Queste speculazioni

potrebbero essere tacciate di materialismo; ma non è forse materialista anche il sentimento di sentirsi un vuoto nel petto nel momento in cui qualcuno con cui si è poco in confidenza ha accesso al nostro universo virtuale?

Preferirei avere più pilastri che mi tengano in piedi, così che se uno dovesse cedere, non crollerei di conseguenza. Desidero riconoscermi in più oggetti e in nessuno in particolare, distendermi nella realtà: solo così, credo, potrei acquisire una maggiore consapevolezza circa la mia identità, e non sentirmene privata se anche un giorno dovessi perdere tutto: mi resterà nella mente l'appoggio confortante di un ricordo, di tanti ricordi.



Abbiamo deciso anche noi di ricordare, attraverso alcuni articoli, il Santo Padre, giunto alla casa del Padre pochi giorni fa. Il Pontefice non ha rappresentato una figura chiave solamente per la Cristianità ma per il mondo intero. Ci lascia una persona che, nel nome di Dio, ha sempre messo al centro l'attenzione verso i più deboli, verso le periferie portando ovunque un messaggio di speranza. Sono molteplici gli eventi del Santo Padre che ognuno di noi ricorderà, da credente e non Sicuramente tra essi rimarrà per sempre impressa in noi la Via Crucis del 2020 durante la pandemia in Piazza San Pietro. Ci ha lasciati quindi un Papa, ma prima di tutto un uomo che ha saputo rivoluzione la chiesa attraverso il suo immenso amore per gli ultimi.

QUANDO IL MONDO CONOBBE PAPA FRANCESCO

Niccolò Guarna

"Fratelli e sorelle, buonasera". Queste furono le prime parole da pontefice di Papa Francesco nel 2013, parlando alla folla di piazza San Pietro. "Voi sapete che il dovere del conclave era di dare un vescovo a Roma, sembra che i miei fratelli cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo, ma siamo qui. Vi ringrazio per l'accoglienza", aggiunse, facendo riferimento alla sua nazionalità Argentina. Papa Francesco è stato definito da molti come un papa rivoluzionario nel suo modo di intendere i rituali, ma anche i paramenti e gli abiti della Chiesa, tutto improntato sempre nella semplicità. Nato a Buenos Aires il 17 dicembre 1936 da una famiglia di origini italiane, Jorge Mario Bergoglio era stato eletto papa il 13 marzo 2013. La sua elezione aveva segnato una serie di primati: era stato il primo cardinale di un paese non europeo a essere eletto papa, ma anche il primo ad essere gesuita; inoltre, con una scelta da molti considerata simbolica e rivoluzionaria, il primo ad aver scelto il nome di Francesco,



in onore di San Francesco d'Assisi, una figura umile. Fu una scelta che sembrava appunto dettare l'impostazione teologica ma anche politica del pontificato di Bergoglio. «Quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri... Ho pensato subito a Francesco d'Assisi. Poi ho pensato alle guerre, e Francesco è l'uomo della pace. E così, è venuto il nome, nel mio cuore... Ah, come vorrei una Chiesa povera e per i poveri!», aveva detto in quell'occasione. È stato anche il primo papa dell'età moderna a succedere al suo predecessore prima della morte di quest'ultimo, una volta che Benedetto XVI si dimise nel febbraio del 2013. Papa Francesco sarà ricordato come colui che ha messo in atto quella che definiva la «rivoluzione della tenerezza». Anche se è difficile tracciare in modo univoco un bilancio di un compito così complesso e universale, questo papa è sembrato voler scuotere la Chiesa cattolica, soprattutto affrontando temi controversi come l'abuso dei sacerdoti sui minori e l'ambigua gestione finanziaria di certe istituzioni vaticane. Papa Francesco è sempre stato molto diretto nel chiedere di combattere le disuguaglianze in tutte le parti del mondo e soprattutto nell'invitare alla cessazione di ogni conflitto. Già nel suo primo viaggio a Lampedusa nel 2013, Papa Francesco denunciò la "globalizzazione dell'indifferenza" verso i migranti. Negli anni del suo pontificato non ha mai smesso di stare dalla loro parte e di difendere il lavoro delle ong. "Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte. Così il titolo dei giornali. Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza", iniziava in questo modo l'omelia del pontefice. Negli anni del suo pontificato ha invitato i governi e le comunità a creare corridoi umanitari sicuri e legali per i migranti.



PAPA FRANCESCO

Ginevra Malavolta

Alla fine di aprile abbiamo detto addio a Papa Francesco, un Santo Padre che passerà alla storia per tantissimi motivi, partendo dall'essere stato il primo Papa gesuita, il primo Papa sudamericano, primo negli ultimi 110 anni a non aver vissuto nel Palazzo Apostolico.

Tuttavia ciò che probabilmente verrà ricordato maggiormente non sarà nessuno di questi record, ma piuttosto la grande umanità che lo ha caratterizzato per tutto il pontificato. Papa Francesco infatti, a differenza di tanti suoi predecessori, si è sempre tenuto lontano da quell'aura di potere e superiorità che ha spesso mostrato i pontefici come irraggiungibili e distanti, preferendo piuttosto mischiarsi alle persone comuni, vivere le loro storie, accogliere le loro sofferenze, in particolare quelle degli ultimi, ai quali è sempre stato molto vicino. Nel farlo naturalmente è stato più volte criticato, e più volte le sue decisioni a favore degli emarginati dalla società (specialmente quella della Chiesa Cattolica) hanno suscitato clamore e creato divisione nella Chiesa stessa. Nonostante questo, però, Papa Francesco ha sempre continuato imperterrita per la propria strada, continuando ad apportare numerosi cambiamenti per una maggiore apertura della Fede, in qualche modo anche seguendo le orme del Santo dal quale prende il nome. Proprio San Francesco d'Assisi infatti sembra essere stato emulato dal Santo Padre, a partire dal suo perseguire la strada della povertà (anche nella sepoltura, che doveva essere "nella nuda terra"), fino al suo impegno per l'ambiente testimoniato dall'enciclica Laudato sì, che ha preceduto di ben dieci anni le attuali discussioni sull'emergenza ecologica. Testimonianza chiave poi, della sua grande umanità, si vede chiaramente nella donna che ha per ultima salutato la salma. Questa è una persona comune, una signora come tante altre, che nel periodo di degenza del Papa al Gemelli lasciava fiori gialli quotidianamente, come se fosse un parente o un amico.



2 GIUGNO, PARATA MILITARE

Eva Conforti

La storia del nostro Paese e quella delle sue Forze armate sono profondamente legate, esse infatti rappresentano lo Stato. Un'istituzione attiva che, con spirito di sacrificio e sempre a disposizione della comunità, assolve quei compiti che garantiscono la salvaguardia di sicurezza, libertà e democrazia. La Parata Militare è lo specchio fedele dei mutamenti che hanno interessato il nostro Paese in oltre mezzo secolo. La prima risale al 1948 e venne organizzata per celebrare il secondo anniversario della Repubblica. Per l'occasione in Piazza Venezia, davanti all'Altare della Patria, vennero schierati nove reggimenti dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dei Carabinieri insieme con i bersaglieri del 3º reggimento, alle artiglierie, ai carri armati, ai militari a cavallo. Nel 1949, anno dell'ingresso dell'Italia nella NATO, se ne svolsero dieci contemporaneamente in altrettante città, tra cui Pordenone, Latina e L'Aquila. Nel 1950, invece, per la prima volta la parata fu inserita nel protocollo delle celebrazioni per la Festa della Repubblica e, nel 1961, centenario dell'Unità, si svolse anche a Torino e Firenze, prime Capitali dell'Italia unita. La morte di Papa Giovanni XXIII, il 3 giugno 1963, impose di posticipare le celebrazioni al 4 novembre. La parata si svolge lungo via dei Fori Imperiali e coinvolge le forze armate, le bandiere, le fanfare e altre componenti dello Stato. Si tratta di un momento importante per celebrare l'anniversario della Repubblica e la storia della nostra nazione. A Roma le celebrazioni saranno aperte dall'alzabandiera solenne



presso l'Altare della Patria e dall'omaggio al Milite Ignoto con la deposizione di una corona d'alloro da parte del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, accompagnato dalle massime cariche dello Stato come il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, il Presidente del Senato Ignazio La Russa e i Ministri. Riceveranno poi, in via di San Gregorio tra il Colosseo e il Circo Massimo, i reparti schierati per la tradizionale parata lungo via dei Fori Imperiali. La parata si concluderà con il passaggio nei cieli di Roma delle Frecce Tricolori della Pattuglia Acrobatica Nazionale. Saranno dieci aerei, di cui nove in formazione e uno solista, è la pattuglia acrobatica più numerosa del mondo e il loro programma di volo le ha rese famose in tutto il mondo.



ACCOUNTABILITY AND IMPUNITY IN INTERNATIONAL HUMANITARIAN LAW: THE STRUGGLE FOR JUSTICE

LETIZIA BASTIDA

International Humanitarian Law (IHL), the body of rules that seeks to limit the effects of armed conflict, rests on the fundamental principle of protecting those who are not, or no longer, participating in hostilities. Yet one of the most persistent and pressing challenges to IHL today is the question of accountability. While legal frameworks and tribunals exist to address violations, the gap between norms and enforcement remains significant. This article explores the current issues surrounding accountability and impunity in the application of IHL and examines potential paths forward for a more just and effective system.

Widespread Violations and the Challenge of Enforcement

Despite the clarity of IHL's core principles—distinction, proportionality, and necessity—violations remain rampant in many conflicts:

- **Targeting of Civilians and Medical Facilities:** Attacks against schools, hospitals, and civilian infrastructure persist in conflicts from Yemen to Syria, in direct violation of IHL.
- **Use of Prohibited Weapons:** Chemical weapons and anti-personnel mines, banned under various conventions, continue to be used by both state and non-state actors.
- **Torture and Inhumane Treatment:** Detainees in armed conflicts are often subject to ill-treatment and torture, contravening the Geneva Conventions. While IHL prohibits such acts, accountability mechanisms often fail to provide justice for victims or deter future violations.

Impunity and Political Constraints

The enforcement of IHL depends largely on state cooperation, and here lies a major obstacle:

● **Selective Prosecution:** International justice mechanisms, like the International Criminal Court (ICC), are sometimes accused of pursuing cases based more on political feasibility than legal merit.

● **Non-Cooperation and Withdrawal:** Several powerful states have either refused to join the ICC, withdrawn from it, or simply ignored its decisions. This undermines the universality of justice and reinforces a perception that some actors are above the law.

● **Shielding of Military and Political Leaders:** National jurisdictions often lack the political will to prosecute their own officials, especially in states with strong militaries or strategic international alliances. This landscape of impunity erodes the credibility of IHL and hampers its effectiveness in future conflicts.

The Role of National and Hybrid Courts

In recent years, there has been growing interest in strengthening domestic and hybrid (international-national) mechanisms to prosecute IHL violations:

● **Universal Jurisdiction:** Some countries have begun to prosecute war crimes committed abroad, invoking universal jurisdiction. Notably, European states like Germany have tried cases related to the Syrian civil war.

● **Hybrid Tribunals:** Courts like the Special Court for Sierra Leone and the Extraordinary Chambers in the Courts of Cambodia have shown that international standards can be applied in national contexts.

● **Challenges:** These courts often face funding issues, limited access to evidence, and political pressure that may compromise judicial independence.

Victims' Rights and Reparations

Justice in IHL is not solely about punishing perpetrators; it also involves recognising and compensating victims:

● **Right to Truth and Recognition:** Victims and communities have the right to know the fate of missing relatives and the truth about atrocities committed.

● **Reparations and Compensation:** In many conflicts, victims receive no formal reparations. States and responsible parties are rarely held financially accountable, despite clear obligations under IHL.

● **Psychosocial and Community Support:** Addressing trauma and rebuilding social trust are essential aspects of post-conflict justice, yet often neglected. Fostering a victim-centred approach to justice can strengthen the legitimacy of IHL and contribute to lasting peace.

The Way Forward

Achieving full accountability for IHL violations requires both legal innovation and political will:

● **Strengthening International Cooperation:** Greater support for international and hybrid courts, along with improved evidence-gathering methods (e.g., digital forensics, satellite imagery), can improve enforcement.

● **Supporting Civil Society:** Human rights organisations, investigative journalists, and victims' associations play a crucial role in documenting violations and advocating for justice.

● **Promoting Legal Education and Military Training:** Ensuring that IHL is taught in military academies and integrated into military doctrine can reduce the likelihood of violations.

● **Empowering Victims:** Legal aid, truth commissions, and participatory justice processes can give victims a meaningful voice in the pursuit of justice.

Conclusion

Accountability is the cornerstone of an effective International Humanitarian Law system.

Without justice, the promise of IHL remains hollow, and future atrocities become more likely. Bridging the gap between law and implementation requires sustained commitment by the international community, robust institutions, and a global recognition that impunity cannot be tolerated. Only by confronting injustice head-on can IHL fulfil its mission to protect the most vulnerable in times of war.

RESPONSABILITÀ E IMPUNITÀ NEL DIRITTO INTERNAZIONALE UMANITARIO: LA LOTTA PER LA GIUSTIZIA

Il Diritto Internazionale Umanitario (DIU), l'insieme di norme che mira a limitare gli effetti dei conflitti armati, si fonda sul principio essenziale di protezione di chi non partecipa, o non partecipa più, alle ostilità. Tuttavia, una delle sfide più persistenti e urgenti che il DIU affronta oggi è la questione della responsabilità. Sebbene esistano quadri giuridici e tribunali per affrontare le violazioni, il divario tra le norme e la loro effettiva applicazione rimane significativo. Questo articolo esplora le problematiche attuali legate alla responsabilità e all'impunità nel DIU e analizza le possibili vie per un sistema più giusto ed efficace.

Violazioni diffuse e difficoltà di applicazione

Nonostante la chiarezza dei principi fondamentali del DIU — distinzione, proporzionalità e necessità — le violazioni sono ancora diffuse in molti conflitti:

- **Attacchi a civili e strutture mediche:** Ospedali, scuole e infrastrutture civili continuano ad essere bersaglio di attacchi, in violazione diretta del DIU, in conflitti come quelli in Yemen o in Siria.
- **Uso di armi vietate:** Armi chimiche e mine antiuomo, proibite da vari trattati, continuano ad essere impiegate sia da attori statali sia non statali.

● **Tortura e trattamenti inumani:** I detenuti nei conflitti armati sono spesso sottoposti a torture o maltrattamenti, in aperta violazione delle Convenzioni di Ginevra.

Sebbene il DIU vieti tali atti, i meccanismi di responsabilità spesso falliscono nel garantire giustizia alle vittime o nel dissuadere da future violazioni.

Impunità e vincoli politici

L'efficacia del DIU dipende in larga parte dalla cooperazione degli Stati, e qui risiede uno dei principali ostacoli:

● **Giustizia selettiva:** I meccanismi di giustizia internazionale, come la Corte Penale Internazionale (CPI), sono talvolta accusati di avviare procedimenti più per opportunità politica che per rigore giuridico.

● **Rifiuto di cooperazione e ritiri:** Diversi Stati potenti hanno rifiutato di aderire alla CPI, si sono ritirati da essa o ne hanno ignorato le decisioni, minando così la universalità della giustizia.

● **Protezione dei leader politici e militari:** Spesso le giurisdizioni nazionali non hanno la volontà politica di perseguire i propri funzionari, soprattutto in Stati con forti eserciti o alleanze strategiche.

Questo contesto di impunità erode la credibilità del DIU e ne indebolisce l'efficacia nei conflitti futuri.

Il ruolo dei tribunali nazionali e ibridi

Negli ultimi anni, è cresciuto l'interesse nel rafforzare i meccanismi nazionali e ibridi (internazionali-nazionali) per perseguire le violazioni del DIU:

● **Giurisdizione universale:** Alcuni Stati hanno iniziato a perseguire crimini di guerra commessi all'estero, invocando la giurisdizione universale. Paesi europei come la Germania hanno avviato processi legati alla guerra in Siria.

● **Tribunali ibridi:** Corti come quella speciale per la Sierra Leone o le Camere straordinarie per la Cambogia hanno dimostrato che

standard internazionali possono essere applicati in contesti nazionali

● **Sfide:** Questi tribunali spesso affrontano problemi di finanziamento, accesso limitato alle prove e pressioni politiche che possono comprometterne l'indipendenza.

Nonostante le difficoltà, approcci decentrati possono rappresentare un valido complemento ai tribunali internazionali e contribuire a colmare le lacune in termini di responsabilità.

I diritti delle vittime e le riparazioni

La giustizia nel DIU non si limita alla punizione dei colpevoli: implica anche il riconoscimento e il risarcimento delle vittime:

● **Diritto alla verità e al riconoscimento:** Le vittime e le comunità colpite hanno il diritto di conoscere il destino dei propri cari e la verità sulle atrocità commesse.

● **Riparazioni e compensazioni:** In molti conflitti, le vittime non ricevono alcun tipo di riparazione. Gli Stati o i responsabili raramente sono chiamati a rispondere economicamente, pur avendone l'obbligo secondo il DIU.

● **Sostegno psicosociale e comunitario:** Affrontare il trauma e ricostruire la fiducia sociale sono aspetti fondamentali della giustizia post-bellica, troppo spesso trascurati. Un approccio alla giustizia centrato sulle vittime può rafforzare la legittimità del DIU e contribuire alla pace duratura.

Prospettive future

Raggiungere la piena responsabilità per le violazioni del DIU richiede sia innovazione giuridica che volontà politica:

● **Rafforzare la cooperazione internazionale:** Maggior supporto ai tribunali internazionali e ibridi, insieme a strumenti più avanzati per raccogliere prove (come la tecnologia digitale e le immagini satellitari), può migliorare l'applicazione della legge.

● **Sostenere la società civile:** Organizzazioni per i diritti umani, giornalisti investigativi e associazioni di vittime svolgono un ruolo cruciale nel documentare le violazioni e promuovere la giustizia.

● **Promuovere l'educazione giuridica e la formazione militare:**

L'insegnamento del DIU nelle accademie militari e la sua integrazione nelle dottrine operative possono ridurre il rischio di violazioni.

● **Dare voce alle vittime:** L'assistenza legale, le commissioni verità e processi partecipativi possono garantire che le vittime siano protagoniste nella ricerca della giustizia.

Conclusione

La responsabilità è la pietra angolare di un Diritto Internazionale Umanitario efficace. Senza giustizia, le norme restano vuote promesse e le atrocità future diventano più probabili.

Colmare il divario tra il diritto e la sua attuazione richiede un impegno costante da parte della comunità internazionale, istituzioni robuste e un riconoscimento globale del fatto che l'impunità non può essere tollerata. Solo affrontando l'ingiustizia a viso aperto, il DIU potrà realizzare pienamente la sua missione: proteggere i più vulnerabili nei momenti più bui.



DRITTO E ROVESCIO

L'APPUNTAMENTO DEL DANTE CON IL TENNIS E non solo IL CAMMINO DI MUSETTI E L'IMMINENTE RITORNO DI SINNER

Ettore de Longis

Cari appassionati di racchette, finalmente è cominciata la stagione tennistica su terra rossa, superficie in cui i tennisti italiani hanno dimostrato di essere tra i migliori, sfoggiando grandi prestazioni nelle annate passate. Infatti, durante il torneo presso Montecarlo, la prima tappa di notevole importanza sulla terra, è spiccato Lorenzo Musetti, ventitreenne toscano di grande talento che, con partite eccezionali e colpi di alto livello, ha raggiunto la fase finale della competizione. Il suo cammino non era partito nel migliore dei modi poiché il tennista carrarino rischiava di cadere sotto i colpi del cinese Bu, atleta pressoché ignoto; così non è stato e Musetti, dopo aver perso la prima frazione, si è ripreso, ottenendo un successo al primo turno della manifestazione. Come nel match precedente, al secondo turno lo sportivo italiano è stato sconfitto nel primo set, ma in seguito ha rimontato e ha battuto l'avversario ceco Lehecka. Agli ottavi di finale Musetti ha affrontato l'amico, nonché compagno di coppa Davis, Matteo Berrettini. Malgrado l'impegno e la tenacia del tennista romano l'esito della partita è stato netto: un doppio 6-3 in favore dell'atleta toscano che ha fornito allo stesso l'accesso ai quarti di finale. Lo sfidante del carrarino, il greco Stefanos Tsitsipas, era nettamente favorito per la posizione in classifica, di gran lunga più alta di Musetti. Nella prima frazione trionfa uno Tsitsipas dalla parvenza inarrestabile per 6-1, ma le sorti della gara variano presto e il servizio molto discontinuo e i numerosi errori da fondo dell'ellenico, permettono allo sportivo toscano di prendere in mano la partita e sbaragliare l'avversario,

approdando quindi alle semifinali. Il rivale del tennista toscano in semifinale è l'australiano "piè veloce" Alex de Mlnaur, numero 8 del ranking atp. La musica è la medesima di quella del match contro Tsitsipas e Musetti subisce una pesante sconfitta per 6-1 nel primo set; le note della gara però cambiano radicalmente e, dopo due ore e quaranta minuti, il carrarino compie l'impresa: è in finale a Montecarlo. Pronto a battagliare contro Musetti c'è Carlos Alcaraz, acerrimo nemico di Sinner e alla ricerca di punti per appressarsi alla vetta della classifica. Lo sportivo italiano parte carico a molla e nel primo set trionfa, intimorendo il suo avversario e facendo ben sperare nella vittoria del titolo. Nella seconda frazione l'iberico rinviene e batte Musetti per 6-1; poco dopo la conclusione del secondo parziale il carrarino accusa dei problemi fisici e gioca impari il terzo set, venendo sconfitto per 6-0. Nonostante l'esito della finale non a favore dello sportivo italiano, il torneo di Montecarlo ha sancito l'affermazione di Musetti tra le file dei tennisti migliori al mondo, fornendogli un punteggio che lo ha portato all'undicesima posizione nel ranking mondiale. Con il trionfo a Montecarlo invece, Carlos Alcaraz si avvicina alla posizione numero uno, occupata da Jannik Sinner. Il tennista altoatesino però tornerà in campo il quattro maggio, interrompendo lo stop causato dalla sospensione. C'è molta curiosità sul ritorno in campo del ventiquattrenne di San Candido perché, se è vero che si è contenti di questo evento, è altrettanto vero che ci si interroga sulle condizioni dell'altoatesino, temendo una regressione e auspicando che nulla sia cambiato. In ogni caso, cari appassionati di racchette, ci attende un mese di maggio molto interessante che ci terrà incollati al divano col fiato sospeso, nella speranza che i nostri atleti ci rendano orgogliosi.

JEAN-MICHEL BASQUIAT

Alice Boni

New York, 1982. In un loft al 101 di Crosby street a Soho, un giovane di ventidue anni sta finendo di dipingere una delle sue opere ed è soddisfatto. Quel verde pistacchio brillante e cremoso che ha scelto per lo sfondo della tela è davvero bellissimo e si sposa bene col soggetto che aveva in mente. Presto sarà pronto per essere mostrato al suo pubblico, quello stesso pubblico che da qualche tempo si sta interessando a lui e che, anche se lui non lo sa, presto lo farà diventare una stella nel mondo dell'arte. Qualche minuto prima ha parlato al telefono con un'altra stella del mondo dell'arte, la più luminosa di quegli anni, Andy Warhol, che ha conosciuto da poco tempo e con il quale fra qualche anno stringerà un sodalizio artistico di grande effetto che darà i suoi frutti.

Ed eccoci qua, il quadro è pronto. Adesso il giovane si distende sul pavimento e si fuma una sigaretta.

La breve vita di quel giovane talentuoso è stata una vertiginosa ascesa che ha incendiato la scena creativa per poi avvolgerlo in una spirale sino a soffocarlo. Quel giovane con le treccine si chiama Jean Michel Basquiat.

Nel panorama artistico contemporaneo, sono davvero pochi i nomi che hanno la stessa forza di Jean Michel Basquiat. Il suo modo di dipingere vibrante e trasgressivo è un continuo dialogo tra caotico e geniale, tra l'ambiente urbano e il suo passato ancestrale. L'opera che nella mia piccola finzione Basquiat sta dipingendo è una delle opere più interessanti a mio avviso per descrivere in poche righe i temi della sua produzione, infatti il soggetto a cui si dedica è l'ennesima stella di questa storia e il suo nome è Muhammad Alì. Sì, proprio lui, il pugile, anche se nel quadro Basquiat lo chiama col suo nome di battesimo: Cassius Clay. E volutamente lo chiama così, perché Alì, assieme ad altri pugili come Joe Louis o ancor prima Sugar Ray Robinson, non è solo un grande

pugile, ma è un pugile afroamericano, che ha fatto del proprio talento la bandiera per combattere il razzismo.

Basquiat nasce a Brooklyn nel 1960 da padre haitiano e madre portoricana, la quale alimenta il suo precoce talento artistico portandolo spesso in visita ai musei. Dopo diversi insuccessi scolastici Basquiat si iscrive ad una scuola laica, la City-As-School, dove incontra Al Diaz, con il quale dà inizio ad un importante sodalizio artistico, un movimento di graffiti noto come SAMO (SAMe Old shit). Con SAMO firmeranno le loro opere sui muri e sulle metropolitane di New York. Le scritte piene di rabbia e ironia dei sobborghi attirano l'attenzione del mondo dell'arte. Il progetto SAMO, che si professa provocatoriamente come religione, attacca la società falsa e materialista, quella stessa società che osannerà Basquiat e lo renderà famoso di lì a poco.

La natura errante di Basquiat alimenta la sua creatività. Dalla fine degli anni '70 fino al 1981 Basquiat vivrà spesso ospite di qualche amico e non avrà fissa dimora per molto tempo. Quando il duo con Al Diaz si scioglie Basquiat frequenta il loft e le feste di Stan Peskett, che vive in Canal street. Qui ha modo di conoscere cantanti famosi o che stanno per diventarlo, come Iggy Pop, David Bowie, Sid Vicious. Presto la rosa di conoscenze si amplierà e Basquiat diventerà amico di Madonna, frequentatrice come lui del famoso Mudd Club e di Keith Haring, con il quale condividerà artisticamente le battaglie contro le ingiustizie sociali, influenzandosi reciprocamente. Con la "material girl" Basquiat probabilmente avrà più di una semplice amicizia e Madonna, come molti altri artisti, sarà tra i primi a ricevere in dono o ad acquistare le cartoline che Basquiat dipinge per mantenersi.

Il talento di questo giovane si esprimerà anche con la musica, infatti per un periodo farà anche parte di un gruppo jazz in cui suonerà il clarinetto, ma dedicherà un'ampia parte della sua produzione artistica alla musica afroamericana, che riecheggia nelle sue opere come quelle dedicate a Charlie Parker.

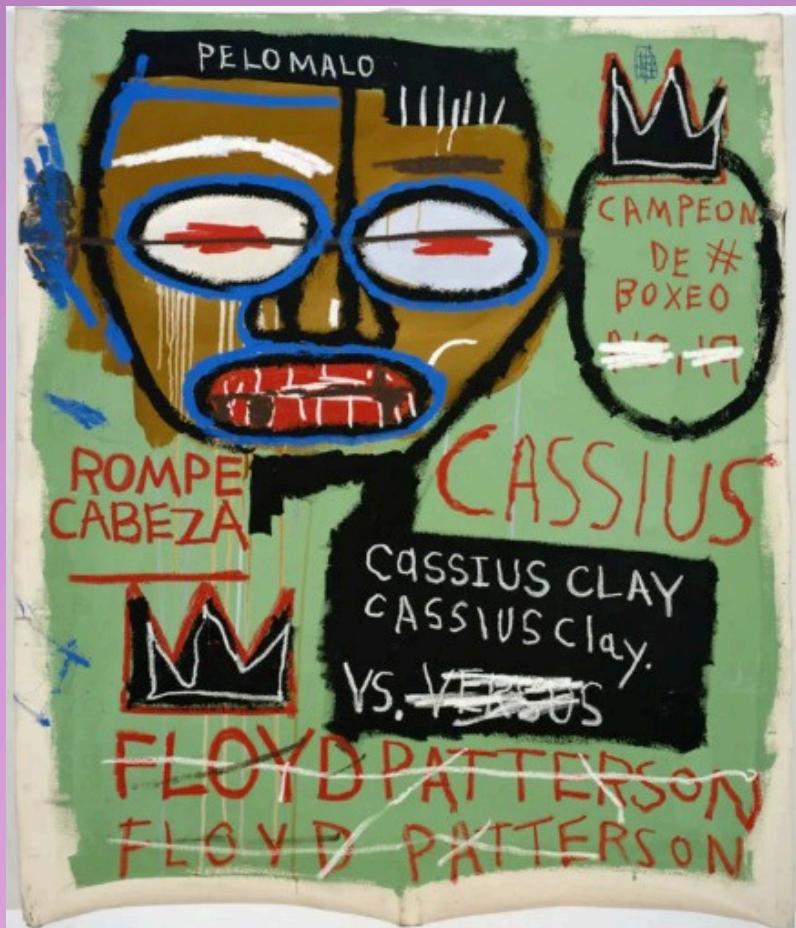
Nel 1981 partecipa alla mostra collettiva "Times Square Show", un evento che ha luogo in un edificio vuoto vicino alla Seventh Avenue in un quartiere a luci rosse. New York in quegli anni ha tante facce e le sue strade sono tutto meno che sicure, anche se pullulano di idee. L'arte di Basquiat è un'esplosione di colore, simbolismo e riferimenti culturali che impressiona chi conta. In poco tempo curatori e galleristi cominciano a corteggiarlo e fra essi c'è Annina Nosei, che gli offre uno spazio per lavorare (e vivere) organizzando la sua prima personale mostra nel 1982. E sono di questi anni i quadri dedicati al mondo dello sport e della musica. Il jazz infatti, con la sua complessità e improvvisazione, riflette perfettamente il modo di dipingere di Basquiat: istintivo, rapido, nervoso e pieno di strati e distorsioni. Subisce lo stesso fascino da parte del rap e dell'hip hop, che influenzano il suo linguaggio pittorico con simboli come le corone, ma soprattutto con l'uso di parole scandite e tagliate da Basquiat sulla tela proprio come fanno i cantanti rap.

E poi c'è il pugilato, con la sua forza e il suo dolore. Nel quadro dedicato a Muhammad Ali la potenza del pugile si mescola alla crudezza dei tratti graffianti e alle parole sparse che ci ricordano quanto Ali abbia combattuto duramente sul ring e fuori contro l'ingiustizia sociale e il razzismo. Dai graffiti alla strada, alla galleria il messaggio non cambia. Le sue scelte sono sempre legate alla sua protesta contro un mondo brutto e crudo che egli dipinge in tutta la sua durezza. La ferocia delle smorfie del personaggio dipinto porta fuori tutta la sua potenza, è un bulldozer indistruttibile che distrugge il male e si ribella a tutto quel passato fatto di schiavitù e di ingiustizie. E come il pugile, Basquiat stesso trasforma i suoi dipinti in un manifesto di resistenza, di lotta, di libertà con continue battaglie e storie rappresentate. Il suo stile, caratterizzato da figure primitive, colore, segni crudi, soggetti brutti e aguzzi, quasi mostruosi, eredita la forza esplosiva della strada e denuncia l'oppressione e la storia di secoli di abusi che escono dalla tela colorata con tutto il loro dolore.

Il successo e la fama saranno atti di resistenza e rivendicazione in un'epoca in cui il razzismo è ancora profondamente radicato. Nel 1982 i dipinti dedicati alla boxe sono numerosi: alcuni sono dedicati ad Alì, altri a Joe Louis, altri ancora a Sugar Ray Robinson, un altro grande campione di boxe degli anni Cinquanta che aveva sofferto profondamente della segregazione razziale.

Il successo arriva tutto insieme e Basquiat sarà alla moda. Arriverà a vendere le sue opere ai collezionisti bianchi che in un contesto radical chic lo vedono come l'artista da possedere perché è glamour o chic. Chi conta lo ospita nei suoi salotti, paga le sue opere e in qualche modo si pulisce la coscienza. E Basquiat ha l'occasione di beffare quella società egocentrica puntando al suo ego.

Celebrando Alì Basquiat diventa come lui ma senza guantoni, con il pennello. Purtroppo però l'intensità della sua vita, il confronto con un mondo superficiale e lo sfruttamento della sua creatività hanno avuto su di lui un impatto devastante. In fondo Basquiat era molto giovane e il suo talento straordinario rimase sempre accompagnato da una vulnerabilità che lo spinse fin da piccolo a far uso di droghe. I soldi, la fama ti fanno forse credere di essere finalmente arrivato, di aver sconfitto i demoni che da sempre ti perseguitano e che ti rendono fragile. Il peso delle ingiustizie che sin da giovane lo fanno gironzolare per le strade di New York a cercare vie di fuga lo spingono verso le tentazioni travestite da felicità. E la sua creatività viene messa sotto pressione, le richieste del mercato aumentano, la prospettiva di una ricchezza sempre più grande lo esasperano e i demoni che credeva di aver sconfitto purtroppo ritornano e alimentano un crescendo di inconsapevole autodistruzione che lo porterà alla morte per overdose a soli 27 anni.



Primo Maggio: 10 Opere d'Arte che Celebrano i Lavoratori. Un Viaggio attraverso la storia dell'arte

Maria Virginia Giglioli

Primo Maggio, Festa dei Lavoratori, alziamo lo sguardo oltre le rivendicazioni e le celebrazioni per immergerci in un mondo di immagini che raccontano la storia del lavoro, le sue fatiche, le sue gioie e le sue speranze. L'arte, da sempre testimone e interprete della realtà, ha dedicato innumerevoli opere al mondo del lavoro, immortalando la vita di chi, con il proprio impegno quotidiano, contribuisce al progresso della società. Oggi, cari lettori, vi invito ad intraprendere un viaggio attraverso un museo immaginario, composto da 10 opere che, con stili e linguaggi diversi, rendono omaggio ai lavoratori.

1. **"La fucina"** (Francisco Goya, 1770-1772):

in questa scena dinamica e realistica, Goya ci introduce in una fucina, dove un gruppo di fabbri è impegnato a lavorare il ferro. I corpi dei personaggi sono muscolosi e vigorosi, i loro volti illuminati dal bagliore del fuoco. L'opera esalta la forza e l'abilità dei fabbri, figure centrali nell'economia pre-industriale, che con il loro lavoro contribuiscono alla produzione di strumenti e oggetti essenziali per la vita quotidiana.



2. **"Gli spaccapietre"** (Gustave Courbet, 1849): quest'opera, simbolo del realismo francese, ci pone di fronte alla cruda realtà del lavoro manuale. Courbet dipinge due figure anonime, un vecchio e un giovane, intenti a spaccare pietre lungo una strada polverosa.



I loro corpi sono piegati dalla fatica, i loro vestiti logori, i volti segnati dalla povertà evidenziano la situazione contemporanea dei lavoratori durante il proletariato. L'artista non idealizza il lavoro, ma lo mostra nella sua durezza e ripetitività, denunciando le disuguaglianze sociali e la mancanza di prospettive per le classi più umili. La scelta di una composizione semplice e di colori terrosi accentua il senso di oppressione e di rassegnazione.

3. **"The Ironworkers"** (Thomas Pollock Anshutz, 1880): quest'opera cattura la durezza e il pericolo del lavoro nelle acciaierie. Anshutz dipinge un gruppo di operai intenti a lavorare il ferro incandescente, in un ambiente fumoso. I corpi dei personaggi sono segnati dalla fatica e dal sudore, i loro volti concentrati e determinati.

L'opera è un omaggio al coraggio e alla dedizione di chi lavora in condizioni estreme.



4. **"I mangiatori di patate"** (Vincent van Gogh, 1885): in questa scena intima e commovente, Van Gogh ci introduce nella casa di una famiglia di contadini olandesi, riunita attorno a un tavolo per consumare un pasto frugale a base di patate. I volti dei personaggi sono segnati dalla fatica e dalla povertà, ma anche dalla dignità e dalla solidarietà.

L'artista utilizza colori scuri e pennellate vigorose per esprimere la durezza della vita contadina, ma anche la profonda umanità dei suoi protagonisti. L'opera è un omaggio alla semplicità e alla resilienza di chi lavora la terra.



5. **"Il quarto stato"** (Giuseppe Pellizza da Volpedo, 1901): un'icona del movimento operaio italiano, quest'opera monumentale rappresenta una folla di lavoratori che avanza con passo deciso verso lo spettatore. Pellizza da Volpedo impiegò anni per realizzare questo dipinto, studiando attentamente i volti e le espressioni dei contadini e degli operai della sua regione. L'opera è un inno alla forza collettiva, alla dignità e alla determinazione della classe operaia,

che si fa portatrice di un messaggio di riscatto e di lotta per i diritti. La luce che illumina i volti dei lavoratori simboleggia la speranza in un futuro migliore.



6. **"Autoritratto con sette dita"** (Marc Chagall, 1912-1913):

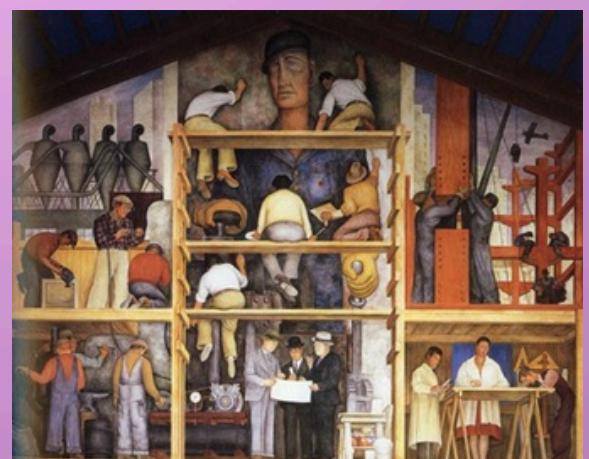
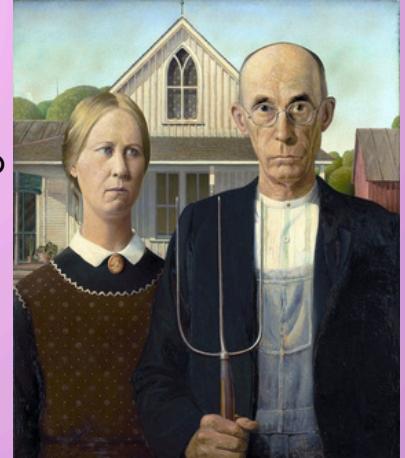
quest'opera, apparentemente autobiografica, celebra il lavoro dell'artista, la sua creatività e la sua capacità di trasformare la realtà.

Chagall si rappresenta con sette dita, simbolo della sua abilità e della sua prolificità.

L'opera è un omaggio al potere dell'arte di dare forma al mondo, di esprimere le emozioni più profonde e celebrare il ruolo di pittore nel mondo.

8. **"Realizzazione di un affresco"**

(Diego Rivera, 1931): questo affresco monumentale, realizzato per il Detroit Institute of Arts, celebra il lavoro collettivo e la costruzione di una società più giusta. Rivera dipinge una scena complessa e affollata, in cui operai, ingegneri e architetti sono



mpegnati a costruire una fabbrica. L'opera è un inno al progresso industriale e alla forza del lavoro organizzato.

9. "Operai" (Tarsila do Amaral,

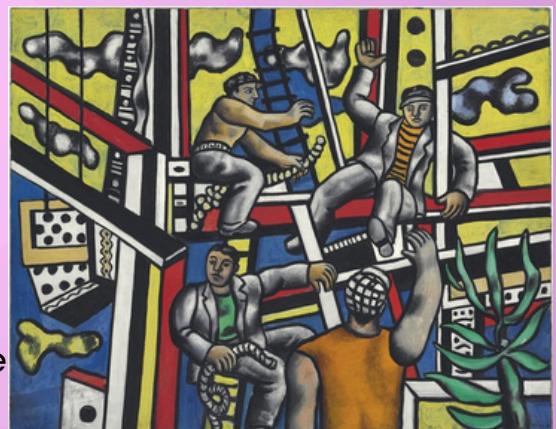
1933): quest'opera modernista rappresenta una folla di operai di diverse etnie e provenienze, ammassati davanti a una fabbrica. I volti dei personaggi sono stilizzati e geometrici, i loro corpi compatti e interconnessi. L'opera è un omaggio alla diversità e alla forza collettiva



della classe operaia brasiliana, che contribuì allo sviluppo industriale del paese. I colori vivaci e la composizione dinamica esprimono l'energia e la vitalità del mondo del lavoro.

10. "I Costruttori" (Fernand Léger,

1950): "Costruttori" di Léger celebra il lavoro e la ricostruzione post-bellica. Operai stilizzati, quasi meccanici, si muovono in un cantiere dinamico. Forme geometriche, colori primari vivaci e linee nette creano un'immagine potente della modernità. L'opera esprime ottimismo e fiducia nel progresso, esaltando il ruolo dell'uomo nell'era industriale. Un inno al lavoro manuale e alla forza collettiva.



Queste opere, e molte altre, ci ricordano l'importanza del lavoro nella costruzione della nostra identità e della nostra società. In questo Primo Maggio, guardiamole con occhi nuovi, per apprezzare il valore di ogni singolo lavoratore e per rinnovare il nostro impegno per un mondo del lavoro più giusto, dignitoso e sostenibile.

4 maggio 2025: Giornata Mondiale della Risata

Alessandra Fabbri

La risata è una delle espressioni più autentiche e universali dell'essere umano. Compare nei bambini molto prima del linguaggio parlato, attraversa tutte le culture, rompe le barriere linguistiche e sociali. Che sia una risata fragorosa, sommessa, di pancia o nervosa, essa rappresenta una reazione naturale alla gioia, alla sorpresa, al sollievo o semplicemente alla connessione con l'altro. Eppure, ridere è molto più di un gesto spontaneo: è un atto terapeutico, uno strumento sociale, un mezzo per costruire relazioni, ridurre le tensioni e affrontare le difficoltà. In tempi complessi come quelli attuali, la risata si riscopre come un bene prezioso, da celebrare e proteggere. Ed è proprio con questa intenzione che ogni prima domenica di maggio si celebra la Giornata Mondiale della Risata (World Laughter Day), una ricorrenza nata alla fine degli anni '90 che oggi coinvolge centinaia di migliaia di persone in oltre 100 paesi del mondo.

Ma come è nata questa insolita celebrazione? Perché ridere è così importante per la salute e la società? E come si festeggia nei diversi angoli del pianeta? La Giornata Mondiale della Risata è stata ideata nel 1998 dal dottor Madan Kataria, un medico indiano con una visione rivoluzionaria della salute. Nel corso della sua attività, Kataria si accorse che molti dei suoi pazienti miglioravano più rapidamente quando mantenevano un atteggiamento positivo.



Approfondendo la letteratura scientifica, scoprì numerosi studi che evidenziavano gli effetti benefici della risata sul corpo e sulla mente. Nel 1995, decise di fare un esperimento: si recò in un parco di Mumbai con sua moglie e alcuni amici e cominciò a raccontare barzellette e storie divertenti. In breve tempo, si formò un piccolo gruppo che si riuniva ogni mattina per ridere insieme. Tuttavia, Kataria si rese conto che l'umorismo basato sulle battute aveva dei limiti. Così nacque l'idea dello Yoga della Risata: un metodo che combina risate simulate, esercizi di respirazione profonda (pranayama) e movimenti del corpo, fino a generare risate autentiche e coinvolgenti. Da quel primo gruppo nel parco, lo Yoga della Risata si è diffuso rapidamente in tutto il mondo, dando vita a oltre 10.000 Club della Risata in più di 100 paesi. La Giornata Mondiale della Risata è nata tre anni dopo, con la prima celebrazione ufficiale a Mumbai, alla quale parteciparono migliaia di persone. L'obiettivo era semplice quanto ambizioso: portare la pace nel mondo attraverso la risata. Alla base di questa giornata non c'è solo il desiderio di divertirsi, ma una profonda filosofia umanitaria. Kataria crede fermamente che ridere insieme possa avvicinare i popoli, rompere i muri dell'odio e costruire un mondo più empatico.

"Quando ridi, non odi. Quando ridi, non hai paura." – Madan Kataria

La risata collettiva, secondo il fondatore dello Yoga della Risata, è un linguaggio universale della pace. Per questo, durante la Giornata Mondiale della Risata, migliaia di persone si riuniscono in parchi, piazze, teatri o online, per condividere momenti di gioia, connessione e consapevolezza. Uno studio dell'Università di Oxford ha persino dimostrato che ridere insieme migliora la soglia del dolore e rafforza l'empatia tra i membri di un gruppo.

La Giornata Mondiale della Risata è celebrata in modo diverso in base alle tradizioni locali, ma ovunque si svolge nel segno dell'allegria, della condivisione e della consapevolezza.

In India - Dove tutto è cominciato

L'India è il cuore pulsante della Giornata Mondiale della Risata. Le celebrazioni iniziano all'alba nei parchi, con migliaia di persone che partecipano a sessioni di Yoga della Risata. Alcuni eventi includono marce della risata, balli tradizionali, meditazioni collettive. In molte città, i Club della Risata collaborano con ospedali e scuole per portare il sorriso ai malati e ai bambini.

In Giappone - Il sorriso come filosofia di vita

In Giappone, la risata viene celebrata con un profondo senso spirituale. Alcuni monasteri zen propongono sessioni di "laughing meditation", in cui il ridere diventa un mezzo di liberazione interiore. Nelle aziende, si promuovono pausa-sorriso per migliorare la produttività e la salute mentale.

Negli Stati Uniti - Tra salute e spettacolo

Negli USA la Giornata della Risata è spesso legata a eventi benefici e divulgativi. Università e centri di salute organizzano conferenze su umorismo e neuroscienze. Alcuni ospedali pediatrici invitano clown terapeutici e comici per spettacoli nei reparti. Festival di improvvisazione teatrale e cabaret si tengono in città come New York, Austin e Portland.

In Brasile - Energia, musica e inclusione

Il Brasile celebra questa giornata come una vera e propria festa popolare. Le piazze si animano con parate colorate, spettacoli comici e musica dal vivo. In molte favelas, si organizzano eventi gratuiti con l'obiettivo di diffondere ottimismo e senso di comunità.

In Francia - Una riflessione sull'umorismo

In Francia, patria della satira e del teatro, la Giornata della Risata è spesso un'occasione per discutere del ruolo della comicità nella società. Spettacoli di cabaret, serate di stand-up comedy e tavole rotonde vengono organizzati da teatri e università. Alcuni eventi esplorano la filosofia del ridere, risalendo fino a Voltaire e Bergson.

In Italia - Solidarietà e benessere

Anche in Italia, l'attenzione verso la risata come cura sta crescendo. In molte città si organizzano sessioni pubbliche di Yoga della Risata in parchi, centri culturali e scuole. Alcune associazioni propongono spettacoli comici solidali per raccogliere fondi a favore di bambini ospedalizzati o famiglie in difficoltà. In centri per anziani e RSA si praticano esercizi di risata guidata come stimolo cognitivo ed emotivo.

E nel passato?

Nell'antica Grecia, Aristotele e Platone studiavano la risata come strumento educativo e catartico. In epoca medievale, il giullare era l'unico che poteva dire la verità al re, sotto forma di satira. Nel mondo islamico, filosofi come Al-Fārābī scrivevano trattati sull'umorismo come forma di equilibrio mentale. In Africa, la risata è parte dei riti tribali e delle narrazioni orali come forma di guarigione collettiva.

La Giornata Mondiale della Risata ci ricorda che dietro ogni sorriso c'è una forza rivoluzionaria: la capacità di restare umani, vulnerabili, connessi. In un mondo spesso dominato da tensioni, divisioni e ansie, ridere insieme è un atto di coraggio. Non si tratta di ignorare la realtà, ma di affrontarla con lucidità e cuore aperto. Ridere è un diritto, ma anche un dovere verso noi stessi. È la prova che, anche nelle giornate più grigie, possiamo sempre scegliere di vedere il lato luminoso della vita.

"Ridere non è solo contagioso: è anche il più potente antidoto contro lo stress, il dolore e il conflitto" – Patch Adams



Pioggia di meteore Eta Aquaridi

Lavinia Marchi



Le Eta Aquaridi si svolgono dal 19 aprile al 28 maggio, con un picco di attività il 5-6 maggio. Questa pioggia di meteore è meglio visibile dall'emisfero Sud. Gli osservatori situati a latitudini fino a circa 40°N potranno anche vedere le meteore luminose. Le Eta Aquaridi sono visibili nelle ore prima dell'alba: il loro radiante culmina intorno alle 8 del mattino, ora locale, lasciando solo una breve finestra di osservazione tra l'ascesa del radiante e il crepuscolo mattutino.

Secondo l'Organizzazione Internazionale dei Meteori (IMO), nel 2025 il picco di attività delle Eta Aquaridi è previsto per il 6 maggio, alle 05:00, due giorni dopo il Primo Quarto di Luna. Il disco lunare, illuminato al 72%, scomparirà dall'orizzonte all'alba, lasciando il cielo mattutino libero dalla luce lunare. I dati visivi raccolti negli anni mostrano anche che nel periodo dal 3 al 10 maggio, c'è un tasso superiore alla media di meteore visibili (più di 30 meteore all'ora). Si può provare a monitorare le Eta Aquaridi in questo lasso di tempo, ma bisogna tenere presente che la Luna sarà in crescita ogni giorno, il che potrebbe ostacolare le osservazioni.

Ma cos'è lo sciame meteorico delle Eta Aquaridi?

Le Eta Aquaridi sono note per un'alta percentuale di strascichi persistenti, che offrono una vista spettacolare per gli osservatori. Di solito è uno sciame meteorico molto attivo che produce fino a 50 meteore all'ora, supponendo che le condizioni di osservazione siano eccellenti. In realtà, è più probabile che si riesca a vedere circa 40 meteore all'ora, che è ancora molto di più di quanto un normale sciame meteorico possa produrre.



Cosa provoca le Eta Aquaridi?

La maggior parte degli sciami meteorici proviene dalle comete. Mentre viaggia nella sua orbita, una cometa lascia dietro di sé molte particelle di polvere e roccia. Durante il suo viaggio intorno al Sole, la Terra attraversa ogni anno, circa nello stesso periodo, l'orbita di questa cometa. In questo passaggio, incontra numerosi detriti lasciati da essa. Quando questi frammenti entrano nell'atmosfera terrestre, si riscaldano a causa dell'attrito con l'aria e producono strisce luminose nel cielo, creando così il fenomeno delle stelle cadenti.

La cometa madre delle Eta Aquaridi è la cometa di Halley, ufficialmente designata 1P/Halley. Fatto interessante: la cometa di Halley è la sorgente di due flussi contemporaneamente. L'orbita di questa cometa si avvicina a quella della Terra in due punti, quindi produce tante strisce luminose due volte l'anno: le Eta Aquaridi all'inizio di maggio e le Orionidi alla fine di ottobre.

La felicità

Ilaria Cosco

La felicità è un tema che mi ha sempre affascinata. Sin da piccola, mi sono spesso chiesta cosa significa davvero essere felici. Osservando le persone attorno a me, ho notato che la felicità può manifestarsi in modi sorprendenti e diversi da persona a persona. In questo viaggio interiore, ho deciso di riflettere su ciò che la felicità rappresenta per me e come può essere coltivata nella vita quotidiana. Ricordo un momento specifico della mia infanzia: ero seduto sul prato del parco vicino a casa, circondato dai miei amici. Ridevamo e giocavamo, ignari delle preoccupazioni del mondo esterno. Quello era il tipo di felicità pura, spontanea, che sembrava non richiedere alcuno sforzo. Ma, crescendo, ho capito che la vita cambia, le responsabilità si accumulano e così anche le aspettative. La sfida è stato trovare quella stessa leggerezza in un contesto più complesso. Col passare degli anni, ho cominciato a vedere la felicità non solo come una destinazione, ma come un percorso. Ho imparato a riconoscere i piccoli momenti di gioia che possono arricchire le mie giornate. Un caffè caldo al mattino, una passeggiata nel bosco, una conversazione profonda con un amico. Questi istanti, per quanto fugaci, hanno il potere di risvegliare in me un senso di gratitudine e appagamento. È nelle piccole cose che trovo una parte della mia felicità. Un altro insegnamento importante è stato quello di comprendere che la felicità non è una condizione permanente. Esistono giorni in cui il cielo grigio sembra indeterminato e i pensieri pesanti. In quei momenti, mi sono resa conto che accettare la tristezza è altrettanto fondamentale quanto cercare la felicità. Negare le emozioni negative non porta a una vita equilibrata; al contrario, accoglierle e permettere loro di passare attraverso di noi sembra essere un passaggio cruciale verso il benessere. Ho anche scoperto che la felicità si nutre di relazioni significative. Circondarsi di persone che ci propongono e ci sostengono per creare un ambiente fertile per la gioia. Ho alcune amicizie che considero fondamentali per il mio stato d'animo.

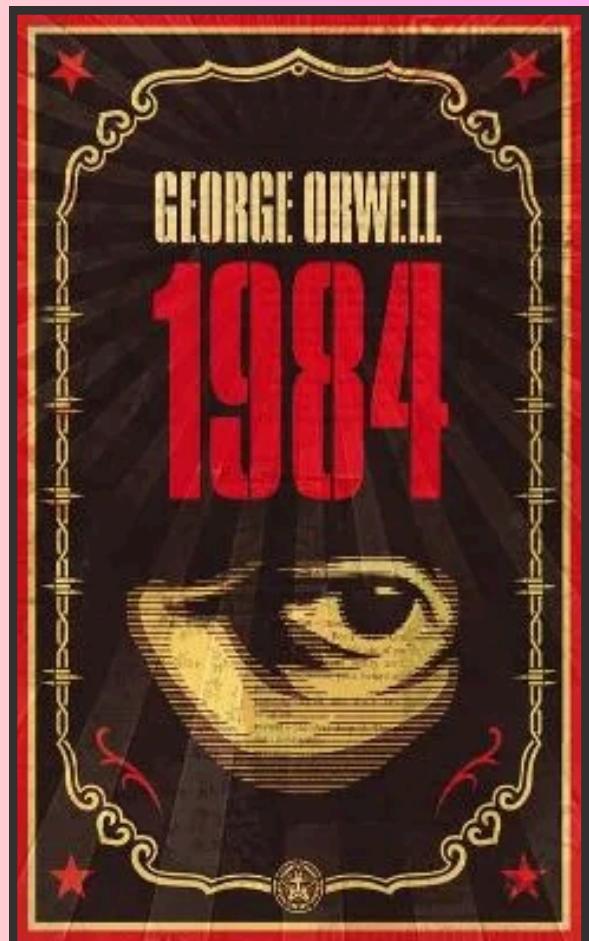


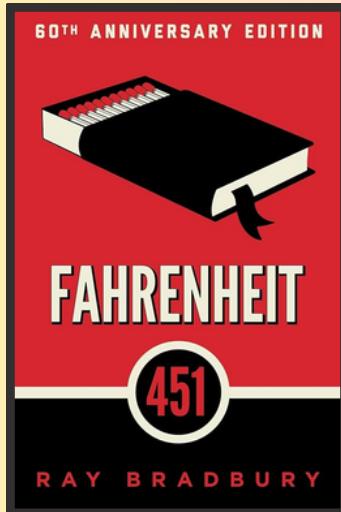
Quella connessione umana, quel sentirsi accolta e compresa, rappresenta per me un vero e proprio rifugio. Spesso, durante una cena tra amici, mi ritrovo a sorridere semplicemente per il calore che emana da quelle interazioni. È in quei momenti che realizzo quanto siano preziosi i legami che costruisco. La ricerca della felicità passa anche attraverso l'accettazione di sé. Ho imparato che spesso siamo i nostri più grandi critici, e che questa autocritica può erodere il nostro senso di valore e di gioia. Dedicare tempo a conoscere se stessi, ad accogliere ogni parte di noi, comprese le imperfezioni, è un atto liberatorio. Inoltre, la felicità non può prescindere dalla crescita personale. Sentirmi impegnata in attività che stimolano la mia creatività e curiosità mi offre un senso di realizzazione; si tratti di leggere un buon libro, imparare una nuova lingua o dedicarmi a un hobby, investire tempo in me stessa alimentando un senso di felicità duratura. L'idea di avanzare, di fare progressi, anche piccoli, è un modo per celebrare la vita e le proprie aspirazioni. Infine, credo che la felicità sia strettamente legata alla nostra capacità di dare. Impegnarsi in atti di gentilezza, condividere ciò che abbiamo e sostenere chi ci circonda crea un ciclo positivo di energia. Ora, mentre rifletto su tutto questo, comprendo che la felicità non è un traguardo da raggiungere, ma un viaggio continuo. Ci saranno giorni di sole e giorni di pioggia, ed entrambi faranno parte della mia esperienza. La vera felicità risiede nella consapevolezza e nell'accettazione della vita così com'è, con tutte le sue sfide e bellezze. Ogni giorno è un'opportunità per esplorare, per imparare, per essere grati e, soprattutto, per essere felici. In quest'ottica, voglio continuare a camminare lungo questo sentiero, aperto alle meraviglie della vita e pronto a scoprire cosa significa essere veramente felice.

Finché non diventeranno coscienti non si ribelleranno mai, e finché non si saranno ribellati non potranno diventare coscienti

Margherita de Sio

La libertà più grande mai concessa sarà sempre la libertà di espressione, quella libertà che sembra così scontata ma che, nel momento del suo divieto, ti uccide; la realtà è che nel momento in cui essa viene tolta è già troppo tardi, il piano è già in atto da troppo tempo. In tanti hanno provato ad avvertirci, a scrivere cosa sarebbe potuto succedere e noi li abbiamo chiamati utopia, fantascienza ma loro avevano visto, vedevano lo schema e non solo un riquadro. George Orwell racconta di un mondo in cui il Grande Fratello controlla tutti decidendo cosa può esser detto e cosa esser pensato. Racconta di qualcuno che ha vissuto una vita intera credendo ai telegiornali quando raccontavano di questi grandi conflitti, ha creduto di aver capito chi fosse il nemico quando non ne aveva idea, non poteva immaginare; un uomo che comincia, lentamente e silenziosamente, a ribellarsi contro un sistema che si basa su un'indifferenza che tollera forze che tendono ad annullare la libertà e la dignità individuali. La storia di 1984 ci fornisce una guida a questo mondo, allora utopico, ma sempre più vicino a quello che stiamo vivendo. Orwell ha passato la sua vita ad avvertirci di quanto il controllo dell'istruzione può distruggere un mondo ("alcuni animali sono più uguali di altri"), a ricordarci l'importanza di combattere contro la censura; la stessa censura contro cui centinaia di persone hanno combattuto nella Germania del terrore verso la Stasi, quella Germania che era arrivata così vicina ad una realtà come quella descritta nel libro, la stessa Germania che ora ci sta pregando di svegliarci.



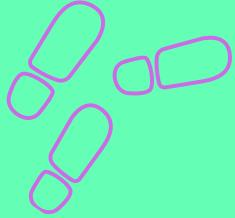


Ray Bradbury in Fahrenheit 451 ha raccontato di un mondo dove non era possibile leggere, un mondo dove i pompieri gli incendi li appiccano, li appiccano alle librerie. Fahrenheit 451 ci apre la porta verso la storia di un pompiere che scopre la bellezza di un libro, che riscopre la vita grazie ad una ragazzina, una persona ritenuta pazza per il suo amore per la vita. La storia di un mondo dove la lettura è reato, dove avere la propria opinione è reato, dove i libri vengono fatti sparire, bruciati. Entrambi gli autori raccontano lati della storia

del mondo sperando di far notare la loro pericolosità in tempo ed entrambi hanno fallito, hanno lottato contro una profezia che è destinata ad avverarsi. Il nostro mondo stava già andando verso quella direzione ai loro tempi, ma qualcuno si è accorto di un terzo aspetto di questa profezia: Suzanne Collins. Ha scritto un libro, The Hunger Games, su un mondo che, devastato da una guerra, si divide in distretti basandosi sulla produttività e che dove, riprendendo vagamente il mito di Teseo ed il Minotauro, una volta all'anno vengono estratti un ragazzo ed una ragazza da ogni distretto per essere mandati a combattere in un'arena fino a che solo uno non resterà in vita e potrà andare a vivere a Capitol City, una città dove regna la ricchezza e l'ipocrisia, piena di gente pronta a vomitare pur di mangiare di più, dove si fanno improbabili interventi per sembrare sempre più diversi, sempre più ricchi; una città dove si divertono a guardare bambini morire. Tutto ciò è troppo simile a ciò che sta succedendo, il mondo è costellato da guerre e povertà ma le maggiori preoccupazioni di giornali e social sono le notizie su mode ed influencer. Il mondo si sta riempiendo di censura, i libri cominciano a sparire, le parole ad essere vietate, le lingue a morire e la Germania si comincia ad allarmare. 1984, Hunger Games e Fahrenheit 451 sembrano documentari che rappresentano ciò che la nostra società sta lentamente diventando, la trasformazione che sta avvenendo, eppure i media ci dicono che va tutto bene, che esageriamo, che la censura e l'imposizione culturale sono normali, che vivere nella realtà virtuale sia un futuro sano, qualcosa che non dobbiamo combattere. Ricorda chi è il vero nemico. NB ritengo che ne Orwell ne Bradbury alla vista di ciò che la nostra società sta diventando sarebbero fieri o riterrebbero che il loro messaggio è arrivato a noi come loro speravano, ci pregherebbero di accorgercene prima che sia troppo tardi, prima che non si possa neanche più scrivere articoli di questo tipo.

L'inchiostro del delitto

Rebecca Spinelli



Capitolo 7: L'Alba dell'Eclissi

La notte era ancora densa di pioggia e silenzio quando Gabriel, Victor ed Ellie raggiunsero i sobborghi esterni di New Harbor. Davanti a loro si stagliava la vecchia centrale elettrica abbandonata, un gigante di cemento e ruggine che una volta alimentava metà della città. Ora era solo una facciata per qualcosa di molto più oscuro: il cuore segreto dell'Eclissi. Gabriel si fermò a pochi metri dal cancello divelto. Il suo sguardo si soffermò sulle telecamere fatiscenti, sui sensori a infrarossi ancora attivi. Aveva studiato quei sistemi quando ne faceva parte, e sapeva che, sotto la superficie, c'era un bunker operativo protetto da una rete di sicurezza quasi impenetrabile. "C'è un vecchio condotto dietro la sala turbine" disse a bassa voce, indicando un percorso secondario tra le rovine. "Lo usavamo per fuggire in caso di attacchi. Nessuno lo ha mai registrato nei nuovi sistemi." Victor e Ellie annuirono, seguendolo senza fiatare. I passi risuonavano nel metallo mentre scendevano nel tunnel angusto, le pareti umide e invase da radici e ruggine. L'aria era densa, intrisa di muffa e memoria. Ellie rabbrividì. "Gabriel" chiese con tono sommesso, "perché ora? Perché hai deciso di tradirli davvero?" L'uomo non rispose subito. La sua voce arrivò solo quando furono abbastanza lontani dalla superficie. "Perché un anno fa ho capito cosa stavamo diventando. L'Eclissi non è più un'organizzazione di potere. È un culto della morte. Ho visto i corpi, ho visto le famiglie distrutte. Avevo le mani sporche e volevo lavarle. Ma non potevo farlo da solo." Victor lo fissò mentre camminavano. Non gli servivano altri dettagli: la verità era tutta nei suoi occhi. Arrivarono finalmente a una paratia in acciaio arrugginito. Gabriel spinse una leva nascosta e la porta si aprì con un lamento metallico. Davanti a loro, un corridoio illuminato da luci intermittenti conduceva a un ampio atrio sotterraneo, pieno di server, monitor e postazioni digitali. Nessuno sembrava presente, ma i sistemi erano attivi.



"Ellie, è il tuo momento" disse Victor. Ellie si avvicinò a una console e collegò il portatile. Le sue dita volarono sulla tastiera mentre avviava i protocolli di estrazione dati. Sullo schermo, nomi e codici scorrevano in tempo reale: politici corrotti, uomini d'affari, agenti segreti, tutti parte della rete. "Sto scaricando tutto"

mormorò. "Ma ci vorrà qualche minuto." All'improvviso, il monitor principale lampeggiò in rosso. Un allarme acuto riempì la sala. Gabriel imprecò. "Hanno attivato i sensori d'ingresso. Siamo stati scoperti." Victor estrasse la pistola. "Quanto tempo?" "Quattro minuti al completamento" disse Ellie, senza smettere di digitare. Gabriel corse verso l'ingresso principale e lo sbarrò con un grosso carrello metallico. Poi si appostò dietro una colonna, la pistola in pugno. "Li trattiengo io. Voi finite il lavoro." Victor lo raggiunse. "Non da solo." Gabriel lo guardò con un mezzo sorriso. "Tu proteggi lei. Io ho cominciato questo inferno. Lasciami finirlo." Victor esitò un momento, poi tornò da Ellie. I rumori dei passi si facevano più vicini. Un colpo secco esplose nella sala: il primo sparo. Gabriel si mosse con freddezza letale, sparando con precisione. I nemici cadevano uno dopo l'altro, ma erano molti. Una raffica colpì la colonna accanto a lui, scheggiandola. Un proiettile gli trafiggeva il fianco. Barcollò, ma non cedette. Victor avvolse Ellie in un abbraccio protettivo mentre i colpi rimbombavano attorno a loro. "Tre secondi!" urlò lei. "Vai!" Un bip prolungato annunciò il completamento del trasferimento. Ellie staccò il cavo e chiuse il portatile. Victor le afferrò la mano e corsero verso il tunnel. Alle loro spalle, Gabriel si rialzò, sanguinante. Estrasse un piccolo dispositivo: un detonatore. Lanciò un ultimo sguardo ai due che fuggivano, poi premette il pulsante. Un'esplosione colossale scosse il complesso. Le fondamenta tremarono, il cemento collassò. Una nube di fuoco inghiottì ogni cosa. Victor ed Ellie rotolarono fuori dal tunnel secondi prima che l'uscita crollasse dietro di loro. Ansimanti, ricoperti di polvere e pioggia, si guardarono negli occhi. Non dissero nulla. Non serviva.

Tre giorni dopo...

I notiziari trasmettevano senza sosta la notizia dello smantellamento dell'Eclissi. I file consegnati da Victor ed Ellie portarono a centinaia di arresti in tutto il paese. L'opinione pubblica era sconvolta, ma sollevata.

Una rete invisibile di potere era stata finalmente spezzata. Victor ed Ellie sedevano sul vecchio molo di New Harbor, quello dove tutto era iniziato. Il cielo era chiaro, il mare calmo. "Pensi che abbia trovato pace?" chiese Ellie, rompendo il silenzio. Victor guardò l'orizzonte. "Non lo so. Ma so che ha scelto. Ha fatto la cosa giusta. Alla fine." Ellie si avvicinò a lui e appoggiò la testa sulla sua spalla. Un gabbiano passò sopra le loro teste. Il sole sorse lentamente, dipingendo il cielo di arancio e oro. L'eclissi era finita.

[FINE]

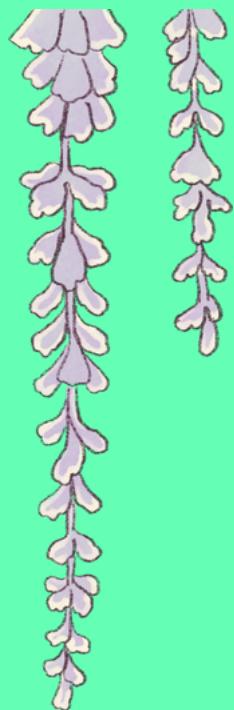
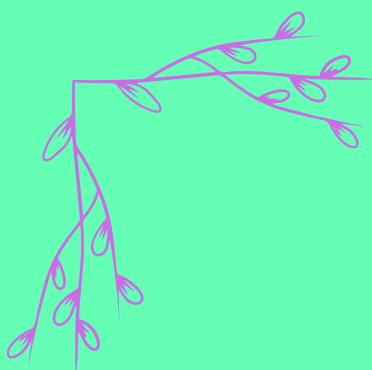
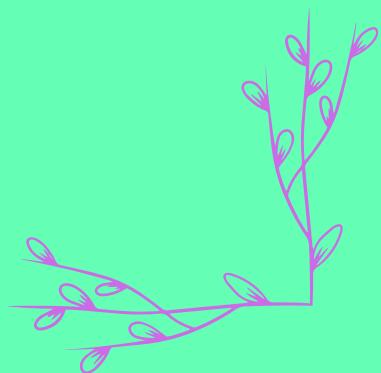
24 aprile

Carolina Tognarelli

Primavera ideale!
Perché mi hai tradita?
Il bello hai macchiato,
La speranza hai rovinato.

Ape preziosa,
Spazza tu il vetro;
Portami in salvo,
Non esser viziosa!

Pungimi pure
Ma non sparire!



TRA I BANCHI DI SCUOLA

In occasione della commemorazione per i "5 ragazzi di Campo di Marte", due nostri compagni hanno vinto un premio con i loro lavori, che riportiamo qui sotto. Congratulazioni a Pietro Apicella (VB Art) e Pau Bianchini (VB Art)!



A un tratto un lampo d'acciaio squarcia l'aria,
un messaggero di morte si accinge a eseguire il suo compito di
giudice,

destinato a spegnere cinque vite.

Ma il ricordo non sanguina,
non cade,

vive nei sussurri del vento,
nel pensiero che il piombo non può trafiggere.

Il fuoco brucia la carne,
ma non l'anima:
il fuoco brucia la carne,
ma non la storia.

Pietro Apicella

EDIZIONE
SPECIALE

* Notizie da Ricordare *

EDIZIONE
SPECIALE

VOL. I, NO. I

23 MARZO 1944 - CAMPO DI MARTE

"CHI NON RICORDA IL PASSATO È CONDANNATO A RIPETERLO"

FILOSOFO E SCRITTORE - GEORGE SANTAYANA

Questa scultura rappresenta un martirio, un martirio contemporaneo, dove, così come i 5 ragazzi del Campo di Marte e così come il San Sebastiano dipinto dal Mantegna, questo ragazzo che potremmo essere noi muore per seguire i suoi ideali, il suo pensiero, la sua identità. Muore per non essersi adeguato alla massa e per non essere stato passivo, come tutti pensano che questa nostra generazione sia. Muore da eroe, lottando contro quelli che non lo consideravano capace di lottare.

STA A NOI NON FAR RIPETERE LA STORIA E LOTTARE PER CIO CHE CREDIAMO GIUSTO.

IN MEMORIA DEI CINQUE RAGAZZI DI CAMPO DI MARTE



Il ragazzo, che all'apparenza appare superficiale, di fronte ad un'ingiustizia che lo colpisce direttamente partecipa attivamente, per poi essere ucciso.

Proprio come Gennaro Capuozzo che per liberare Napoli morirà ucciso dai tedeschi a solo 12 anni, o come Guido Targetti, Leandro Corona, Antonio Raddi, Ottorino Quitti e Adriano Santoni.

NON
DIMENTICHIAMOCI
DI LORO.

PAO BIANCHINI

LA LIBERTÀ NON È UN REGALO, È UNA CONQUISTA.

TUO.
AMORE
PRODUZIONI

Teatro di
Cestello



**Tuo. Amore Produzioni e IIS ALBERTI-DANTE
presentano**



Liberamente tratto dalla tragedia
“IPPOLITO” di EURIPIDE

IPPOLITO IN 10D

Scritto e Diretto da:
Ismaele Mecocci e Andrea Yuki Parigi

Con: Lapo Calastrini, Camilla Casini, Annalaura Giaffreda, Ginevra Malavolta, Matilde Maragioglio, Gaia Gasperini,
Ilaria Petrosino, Giovanni Praticò, Sara Rossi, Altea Sisi, Carolina Tognarelli, Emma Tocci, Irene Valloni. E con
l'aiuto di: Christian Secci, Amina Herbst, Giulia Cabras

GIOVEDÌ 22 MAGGIO ore 20.45

Teatro di Cestello, Pz Cestello 4 - Firenze

Info e prenotazioni: 3914910404 - ippolito.spettacolo@gmail.com